

NOTIZIARIO



La parola del Papa

IL DINAMISMO DELLA PAROLA DI DIO E DELLA CHIESA

Dall'omelia del Santo Padre Francesco, durante la S. Messa di domenica 21 gennaio 2024, domenica della Parola di Dio.

Abbiamo ascoltato che «Gesù disse loro: “Venite dietro a me” [...]. E subito lasciarono le reti e lo seguirono» (Mc 1,17-18). È grande la forza della Parola di Dio, come abbiamo sentito anche nella prima Lettura: «Fu rivolta a Giona questa parola del Signore: “Alzati, va' a Ninive [...] e annuncia loro” [...]. Giona si alzò e andò [...] secondo la parola del Signore» (Gn 3,1-3). La Parola di Dio sprigiona la potenza dello Spirito Santo. È una forza che attira a Dio, come accaduto a quei giovani pescatori, folgorati dalle parole di Gesù; ed è una forza che invia agli altri, come per Giona, che va verso quanti sono lontani dal Signore. La Parola, dunque, **attira a Dio e invia agli altri. Attira a Dio e invia agli altri**: ecco il suo dinamismo. Non ci lascia chiusi in noi stessi, ma dilata il cuore, fa invertire la rotta, ribalta le abitudini, apre scenari nuovi, dischiude orizzonti impensati.

Fratelli e sorelle, la Parola di Dio desidera fare questo in ognuno di noi. Come per i primi discepoli, che accogliendo le parole di Gesù lasciano le reti e cominciano un'avventura stupenda, così anche sulle rive della nostra vita, accanto alle barche dei familiari e alle reti del lavoro, la Parola **suscita la chiamata** di Gesù. Egli ci chiama a prendere il largo con Lui per gli altri. Sì, la Parola **suscita la missione**, ci fa messaggeri e testimoni di Dio per un mondo pieno di parole, ma assetato di quella Parola che spesso ignora. La Chiesa vive di questo dinamismo: è chiamata da Cristo, attirata da Lui, ed è inviata nel mondo a testimoniare. Questo è il dinamismo nella Chiesa.

Non possiamo fare a meno della Parola di Dio, della sua forza mite che, come in un dialogo, tocca il cuore, s'imprime nell'anima, la rinnova con la pace di Gesù, che rende inquieti per gli altri. Se guardiamo agli amici di Dio, ai testimoni del Vangelo nella storia, ai santi, vediamo che per tutti la Parola è stata decisiva. Pensiamo al primo monaco, **sant'Antonio**, che, colpito da un passo del Vangelo mentre era a Messa, lasciò tutto per il Signore; pensiamo a **sant'Agostino**, la cui vita svoltò quando una parola divina gli risanò il cuore; pensiamo a **santa Teresa di Gesù Bambino**, che scoprì la sua vocazione leggendo le lettere di San Paolo. E penso al santo di cui porto il nome, **FRANCESCO D'ASSISI**, il quale, dopo aver pregato, legge nel Vangelo che Gesù invia i discepoli a predicare ed esclama: «Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!» (Tommaso da Celano, *Vita prima* IX, 22). Sono vite cambiate dalla Parola di vita, dalla Parola del Signore.

Ma mi domando: perché per molti di noi non accade lo stesso? Tante volte ascoltiamo la Parola di Dio, entra in un orecchio ed esce dall'altro: perché? Forse perché, come ci mostrano questi testimoni, bisogna non essere “sordi” alla Parola. È il nostro rischio: travolti da mille parole, ci lasciamo scivolare addosso pure la Parola di Dio: la sentiamo, ma non la ascoltiamo; la ascoltiamo, ma non la custodiamo; la custodiamo, ma non ci lasciamo provocare per cambiare. Soprattutto, la leggiamo ma non la preghiamo, mentre “la lettura della sacra Scrittura dev'essere **accompagnata dalla preghiera**, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo” (*DEI VERBUM*, 25). Non dimentichiamo le due dimensioni fondanti della preghiera cristiana: l'ascolto della Parola e l'adorazione del Signore. Facciamo spazio alla Parola di Gesù, alla Parola di Gesù pregata e accadrà per noi come ai primi discepoli. ...

Fratelli e sorelle, Dio, dice la Scrittura, è “*principio e autore della bellezza*” (*Sap* 13,3): lasciamoci conquistare dalla bellezza che la Parola di Dio porta nella vita.

L'ANNO DELLA PREGHIERA

Dalla riflessione dopo l'Angelus di domenica 21 gennaio 2024

Cari fratelli e sorelle!

I prossimi mesi ci condurranno all'apertura della Porta Santa, con cui daremo inizio al Giubileo. Vi chiedo di intensificare la preghiera per prepararci a vivere bene questo evento di grazia e sperimentarvi la forza della speranza di Dio. Per questo iniziamo oggi **l'Anno della preghiera**, cioè un anno dedicato a riscoprire il grande valore e l'assoluto bisogno della preghiera nella vita personale, nella vita della Chiesa e del mondo. Saremo aiutati anche dai sussidi che il Dicastero per l'Evangelizzazione metterà a disposizione.

Documenti

DIGNITAS INFINITA

Dalla Presentazione della Dichiarazione dottrinale del Dicastero per la Dottrina della fede del 2 aprile 2024, 19° anniversario della morte di san Giovanni Paolo II, circa la dignità umana, che si propone il superamento di ogni dicotomia sul valore della dignità di tutti gli uomini.

... Nelle prime tre parti, la *Dichiarazione* richiama fondamentali principi e presupposti teorici, al fine di offrire importanti chiarimenti che possono evitare le frequenti confusioni che si verificano nell'uso del termine "dignità". Nella quarta parte, presenta alcune situazioni problematiche attuali in cui l'immensa e inalienabile dignità che spetta ad ogni essere umano non è adeguatamente riconosciuta. La denuncia di tali gravi e attuali violazioni della dignità umana è un gesto necessario, perché la Chiesa nutre la profonda convinzione che non si può separare la fede dalla difesa della dignità umana, l'evangelizzazione dalla promozione di una vita dignitosa, e la spiritualità dall'impegno per la dignità di tutti gli esseri umani.

Tale **dignità di tutti gli esseri umani** può, infatti, essere intesa come "infinita" (*dignitas infinita*), così come san Giovanni Paolo II affermò in un incontro con persone affette da certe limitazioni o disabilità (*Angelus con i disabili nella Chiesa Cattedrale di Osnabrück*, 16 novembre 1980), al fine di mostrare come la dignità di tutti gli esseri umani vada al di là di ogni apparenza esteriore o di ogni caratteristica della vita concreta delle persone.

"Dignità infinita": è quella che appartiene a ogni essere umano, senza differenza di condizione perché l'infinito non si gradua. Il figlio nel grembo materno partecipa di questa dignità. La parola "dignità" apre anche il titolo primo della Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea, dove si dice che "la dignità umana è inviolabile". E subito dopo si proclama che il fondamento di tutte le altre norme è il diritto alla vita. **Giovedì 11 aprile il Parlamento Europeo ha votato una risoluzione che vorrebbe introdurre in quella Carta l'aborto:** "Ognuno ha diritto all'autonomia decisionale sul proprio corpo, all'accesso libero, informato, completo e universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai relativi servizi sanitari senza discriminazioni, compreso l'accesso all'aborto sicuro e legale". Il pensiero è chiaro: l'aborto è un servizio sanitario, una cura della salute.

...

* * *

IL PAPA TORNA A ESSERE "PATRIARCA D'OCCIDENTE": CHE COSA VUOL DIRE

Il titolo compare nell'Annuario pontificio del 2024, pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana. **Tale definizione era scomparsa nel 2006 su disposizione di Benedetto XVI.** Nel comunicato diffuso allora dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei cristiani si chiariva che il titolo di «patriarca d'Occidente» era stato adoperato nell'anno 642 da Papa Teodoro I. In seguito, il suo utilizzo aveva preso piede nel XVI e XVII secolo, «nel quadro del moltiplicarsi dei titoli del Papa» nell'Annuario Pontificio esso era apparso per la prima volta nel 1863. Il termine "Occidente" «non intende descrivere un territorio ecclesiastico né esso può essere adoperato come definizione di un territorio patriarcale». Quindi questo titolo «descriverebbe la speciale relazione del Vescovo di Roma a quest'ultima, e potrebbe esprimere la giurisdizione particolare del Vescovo di Roma per la Chiesa latina». Tuttavia, la soppressione di tale titolo non sottintendeva "nuove rivendicazioni" papali rispetto alle Chiese d'Oriente, ma era espressione di un "realismo storico e teologico" che spingeva a mettere da parte un titolo considerato obsoleto.

La scelta di papa Francesco di ripristinare il titolo di patriarca d'Occidente può essere collegata alla sua insistenza sulla importanza della sinodalità, e alla sollecitudine ecumenica che spinge a guardare sempre ai primi secoli del cristianesimo, quando tra le Chiese non c'erano lacerazioni di carattere dogmatico. Il titolo di patriarca d'Occidente richiama in qualche modo anche l'esperienza del Primo Millennio cristiano, quando le cinque sedi della cristianità antica (Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme), pur nella differenza delle rispettive storie e dei diversi accenti spirituali, rivestivano un rilievo particolare per il vincolo che le univa alla Tradizione apostolica. I rapporti di queste cinque sedi, nella comunione, apparivano strutturati nella prassi che gli studi di storia della Chiesa definiscono come "Pentarchia".

La sollecitudine ecumenica vede come occasione propizia l'approssimarsi del 17° centenario del Concilio di Nicea, svoltosi nel 325 dopo Cristo. I cristiani – come ha suggerito Papa Francesco già il 6 maggio 2022 - hanno la possibilità di riunirsi e celebrare insieme i 17 secoli dal Concilio di Nicea,

come per un nuovo inizio. E **nel 2025, tutti i cristiani per coincidenze di calendario, tutti i cristiani celebreranno la Pasqua nello stesso giorno, domenica 20 aprile.**

Dunque, nell'Annuario pontificio, i titoli del Papa sono: vicario di Gesù Cristo, successore del principe degli apostoli, Sommo Pontefice della Chiesa universale, patriarca d'Occidente, primate d'Italia, arcivescovo e metropolita della provincia romana, sovrano dello Stato della Città del Vaticano, servo dei servi di Dio.

* * *

VITA DELLA COMUNITÀ

La memoria dei nostri incontri

ASSEMBLEA GENERALE DEI CONSACRATI, 28 GENNAIO 2024 RELAZIONI DURANTE L'ASSEMBLEA

di Francesco

Dallo STATUTO DELLA COMUNITÀ:

3.2) L'ASSEMBLEA GENERALE. L'Assemblea generale è costituita dai membri consacrati, tutti con voto deliberativo. Essa dovrà essere interpellata per le decisioni relative agli indirizzi, ai programmi e alla vita di Comunità, al fine di rinnovare e proteggere il patrimonio spirituale della Comunità stessa. Sarà convocata almeno una volta l'anno per l'approvazione dei contenuti e delle date del programma annuale e tutte le questioni che la Presidenza ritiene opportuno sottoporre a questo titolo.

In occasione dell'ultimo Consiglio di Comunità Allargato, Milena ha sollevato una questione di grande importanza per la Chiesa ed anche per la Comunità: ha sottolineato, con grande dolore, il fatto che a Bologna vi era stata una riunione alla quale avevano partecipato diversi sacerdoti, che erano andati ad ascoltare un ex prete colpito da sanzioni canoniche in quanto non più in comunione con la Chiesa. Milena ha evidenziato che nella Chiesa è visibile una grande divisione, chiedendosi e chiedendoci: "Che cosa ne pensa la nostra Comunità?"

Si tratta di una situazione che è evidente e davanti alla quale non si può volgere la testa dall'altra parte: recentemente abbiamo assistito alla condanna da parte di un Tribunale Vaticano di un Principe della Chiesa, uno dei più stretti collaboratori del Papa, ad una pena severissima, per aver compiuto attività di speculazione economica, ritenute criminali. La Chiesa ha condannato se stessa, perché sia il Tribunale, sia il Cardinale rappresentano la Chiesa.

Chi è stato a Fognano per la convivenza ha sentito da suor Marisa il racconto di comportamenti diciamo "non evangelici" da parte di alcuni religiosi di un Ordine della medesima famiglia Domenicana: sia questi religiosi, sia suor Marisa sono entrambi parte della Chiesa che si divide dando scandalo.

Ancora, pochi giorni fa, è stata pubblicata dalla Santa Sede la *Fiducia Supplicans*, ma le Conferenze Episcopali africane ed anche alcune in altre parti del mondo, hanno pubblicamente comunicato che non applicheranno le disposizioni in essa contenute. In seguito a ciò sono state pubblicate precisazioni e smentite. Anche qui, la Chiesa si sta dividendo in modo preoccupante, creando essa stessa confusione al suo interno.

Sono tempi difficili ed anche la Chiesa naviga in acque tempestose, evidenziando delle "rughe" che non si possono negare. Non è certamente una novità: la storia della Chiesa è piena di momenti di buio, magari anche lunghi, che poi vengono superati grazie a figure luminose come san Benedetto o san Francesco. Ma noi siamo chiamati a vivere adesso, in questa condizione di burrasca.

Come si pone la Comunità in tutta questa situazione?

Data l'importanza della questione, che scuote le stesse fondamenta della Madre Chiesa, dedicheremo questa Assemblea Generale all'esame del problema ed alla ricerca di una linea per affrontare in modo sicuro le difficoltà presenti, al "fine di rinnovare e proteggere il patrimonio spirituale della Comunità", come abbiamo letto prima nello Statuto.

I lavori dell'Assemblea Generale procederanno in questo modo: ascolteremo prima alcuni documenti tratti dallo Statuto della Comunità, da una meditazione di don Divo Barsotti e da una lettera del Papa ai fedeli tedeschi per approfondire il tema del rapporto fra i cristiani e la Chiesa, per poi trarre qualche conclusione, anche grazie agli interventi di don Giampaolo e di suor Anna, infine termineremo con un momento di preghiera di adorazione.

Ciascuno di noi, poi, dopo aver meditato e riflettuto, potrà inviare alla Presidenza le proprie considerazioni scritte, in modo da consentire l'elaborazione di un documento conclusivo, arricchito dal contributo di tutti quelli che vorranno collaborare.

*** *** ***

La prima certezza dalla quale dobbiamo partire è che la Comunità è stata riconosciuta dalla Chiesa, è fedele alla Chiesa, è saldamente dentro la Chiesa ed anche noi, consacrati ed aspiranti, siamo chiamati ad essere nella Chiesa ed obbedienti ad essa. Leggiamo infatti nello STATUTO DELLA COMUNITÀ:

1.4) La Comunità ed i suoi membri si riconoscono membra di Cristo nella Chiesa cattolica, al cui mistero vogliono fermamente e perfettamente aderire: **accolgono con obbedienza di fede tutta la Parola di Dio, Sacra Scrittura e Tradizione, e con docilità gli insegnamenti del suo Magistero, per partecipare sempre più intensamente alla sua vita e alla sua missione.** Ognuno nella Chiesa accetterà la missione che gli potesse venire affidata, per compiere nell'umiltà quel lavoro apostolico che solo in dipendenza dalla Chiesa può essere legittimo ed efficace.

L'appartenenza alla nostra Comunità comporta in modo automatico e necessario l'appartenenza e la fedeltà alla Chiesa: si tratta di un principio irrinunciabile dal quale deve partire ogni nostra riflessione e che non possiamo mai mettere da parte. Rifiutare la fedeltà alla Chiesa significa mettersi fuori dalla Comunità.

*** *** ***

Un altro importante contributo alla definizione della posizione della Comunità in rapporto alla Chiesa è contenuto nella meditazione di DON DIVO BARSOTTI che abbiamo da poco avuto occasione di leggere nel programma di formazione di quest'anno, riportata a pagina 15 del Notiziario 174.

DON DIVO BARSOTTI, meditazione durante un ritiro, 25 maggio 1976

LA NOSTRA CONSACRAZIONE ALLA CHIESA

Si è detto stamani che non ci si consacra che a Dio. Allora, perché c'è la consacrazione alla Madonna, perché c'è la consacrazione alla Chiesa? La spiegazione è molto semplice: noi, certo, non possiamo che appartenere a Dio, ma non potremo appartenere a Dio che attraverso la Chiesa, perché Dio non possiede che sé, non possiede nulla tranne che se stesso. Allora come noi possiamo essere consacrati? Come Egli potrà possederci? Attraverso quel prolungamento dell'Incarnazione divina, per il quale mistero Dio ha assunto la natura umana nel seno della Vergine; allora noi potremo vivere la nostra consacrazione solo nella misura che partecipiamo a questo mistero dell'Incarnazione. Ora, che cosa è questo mistero dell'Incarnazione? È la Chiesa, **la Chiesa altro non è che il prolungamento dell'Incarnazione di Dio, infatti, è il suo mistico corpo, è il mistico Corpo del Cristo ...**

Allora è evidente, se la consacrazione implica per noi un appartenere a Dio, e appartenere a Dio non si può che in quanto il Verbo di Dio ci assume per opera dello Spirito Santo, mi sembra che sia facile capire come **la nostra consacrazione implica un essere donati alla Chiesa, un essere nella Chiesa, un offrirsi alla Chiesa, un entrare nella Chiesa, un inserirci sempre più profondo nella Chiesa, un non poterci più dividere dalla Chiesa – questo è importantissimo – non c'è possibilità per noi di appartenere a Dio, se non si fa parte della Chiesa.**

Appartenendo al suo mistico corpo, Dio entra in possesso di quest'anima, ed entrando in possesso di quest'anima essa vive la vita divina, ed è santa. Allora **la consacrazione a Dio implica un rapporto preciso, fondamentale con la Chiesa** e la Chiesa lo sa. Ecco perché la nostra consacrazione alla santissima Trinità implica anche, precedentemente, una consacrazione alla Chiesa.

Ma ancora di più, c'è la consacrazione anche alla Madonna ... Maria santissima ha avuto un solo Figlio; se ella è la nostra Madre è perché in noi genera Cristo: allora l'essere noi uniti al Cristo nella nostra trasformazione in Lui è il prolungamento dell'Incarnazione divina in noi e non può operarsi se noi non entriamo a far parte di lei, cioè, se non entriamo a far parte del suo cuore, se non viviamo di quella vita che da Lei sola ci viene, come da lei Gesù ha ricevuto il latte e, prima ancora il sangue. Così, la nostra consacrazione a Dio implica di per sé anche un rapporto necessario di appartenenza alla Chiesa e un rapporto necessario di appartenenza a Maria ...

Se mi separo dalla Chiesa, ecco (come dobbiamo temere certi atteggiamenti contestatari, a volte di alcuni sacerdoti), una volta che rompo con la Chiesa un legame di amore, una comunione di amore, questo legame si perde; **separati dalla Chiesa, sono separati dal Cristo.** Dobbiamo saperlo, riconoscerlo, anche se

tutto questo può pesarci, perché **la Chiesa visibile, tante volte, non è talmente trasparente del mistero di Dio che non crei in noi certe tensioni e certe anche reazioni; dobbiamo superarli, un segno fondamentale che noi siamo cristiani è, come dice Sant'Ignazio di Loyola, il "sentire cum Ecclesia" ...**

E allora, vedete, io vi parlo dell'ultima delle consacrazioni perché è triplice. Prima di tutto il Verbo, poi la Vergine, poi la Chiesa; però, geneticamente prima viene la Chiesa, perché la Chiesa è visibile e un inserimento nella Chiesa si vede, se tu sei fuori della Chiesa praticamente si vede, mentre l'azione interiore della carità Dio solo la conosce. Allora la prima cosa che si impone è questo rapporto con la Chiesa, conoscere la Chiesa ...

Non è la povertà dei cristiani, tante volte, né l'indegnità dei sacerdoti che ci impedisce di credere alla Chiesa, perché noi non crediamo direttamente a questi uomini. Sappiamo che Egli ha scelto questa istituzione, attraverso questa istituzione si fa presente e continua il mistero di una Incarnazione divina. Di qui, l'importanza per noi di superare tante volte certe difficoltà interiori per aderire pienamente alla Chiesa in umiltà, in venerazione, in amore.

Don Divo ci aiuta a comprendere il significato spirituale della fedeltà alla Chiesa richiesta dallo Statuto, fornendoci la motivazione per la quale si deve "aderire pienamente alla Chiesa in umiltà, in venerazione, in amore". Il nostro rapporto con Dio passa attraverso questa istituzione creata da Cristo, per cui se noi vogliamo mantenere viva questa relazione divina, dobbiamo aderire alla Chiesa, a prescindere dalle "rughe" che possano apparire sul suo volto.

*** *** ***

L'ultima lettura proposta sono alcuni passi della **LETTERA** di PAPA FRANCESCO **"AL POPOLO DI DIO CHE È IN CAMMINO IN GERMANIA"** del 29 giugno 2019; si tratta di un documento importante perché è rivolto ai fedeli di una Chiesa attraversata da rilevanti divisioni e difficoltà, per cui è particolarmente interessante per gli indirizzi che suggerisce.

È un documento articolato ed approfondito, che volendo ciascuno potrà leggere per intero, ma che qui è particolarmente utile perché detta tre capisaldi, che sono calzanti come suggerimenti pratici per noi, per ispirare il comportamento della nostra Comunità e dei suoi membri in questo momento storico che siamo chiamati a vivere.

Il primo criterio guida che la lettera propone ai fedeli in Germania è quello dell'evangelizzazione:

6. (...) La conversione pastorale ci ricorda che **l'evangelizzazione deve essere il nostro criterio-guida per eccellenza, in base al quale discernere tutti i passi che siamo chiamati a compiere** come comunità ecclesiale; l'evangelizzazione costituisce la missione essenziale della Chiesa.

7. È pertanto necessario, come hanno ben segnalato i vostri pastori, recuperare il primato dell'evangelizzazione per guardare al futuro con fiducia e speranza perché, «evangelizzatrice, **la Chiesa** comincia con l'evangelizzare se stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa **ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore.**

Un secondo criterio per dirigere il cammino dei fedeli tedeschi, ma anche per noi, è quello del "*Sensus Ecclesiae*", che riecheggia il "*Sentire cum Ecclesia*" di sant'Ignazio di Loyola, ricordato sopra da Don Divo Barsotti.

9. (...) Le sfide che abbiamo tra le mani, le diverse questioni e domande da affrontare non possono essere ignorate o dissimulate: devono essere assunte, ma facendo attenzione a non restare intrappolati in esse, perdendo prospettiva, limitando l'orizzonte e frammentando la realtà. **«Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà».** In tal senso, il *Sensus Ecclesiae* ci dona un orizzonte ampio di possibilità, da dove cercare di rispondere alle questioni urgenti, e inoltre ci ricorda la bellezza del volto pluriforme della Chiesa. (...)

10. Pertanto vegliate e siate attenti dinanzi a ogni tentazione che porta a ridurre il Popolo di Dio a un gruppo illuminato, che non permette di vedere, assaporare e ringraziare per quella santità effusa, e che vive «nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere... In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante.

L'ultimo invito da sottolineare nella lettera del Papa è quello alla conversione e alla preghiera, che devono sempre sostenere l'atteggiamento dei fedeli davanti alle sfide del presente, anche di quelle che riguardano la Chiesa:

12. Questo richiede in tutto il Popolo di Dio, e specialmente nei suoi pastori, uno stato di veglia e di conversione (...). Veglia e conversione sono doni che solo il Signore ci può regalare. **A noi basta chiedere la sua grazia per mezzo della preghiera e del digiuno.** Mi ha sempre colpito come, durante la sua vita, specialmente nei momenti delle grandi decisioni, il Signore sia stato particolarmente tentato. La preghiera e il digiuno hanno avuto un posto speciale nel determinare tutto il suo agire successivo (cfr *Mt 4,1-11*). (...)

Parlare, agire, e rispondere come Corpo di Cristo significa anche parlare e agire alla maniera di Cristo, con i suoi stessi sentimenti, modi e priorità. Pertanto la grazia della conversione, seguendo l'esempio del Maestro che «spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo» (Fil 2, 7), ci libera da falsi e sterili protagonismi, ci allontana dalla tentazione di rimanere in posizioni protette e agevoli (...).

*** *** ***

Dalla lettura di questi importanti e fondamentali contributi si possono cogliere tre forti inviti, che dobbiamo fare nostri per tracciare la linea di comportamento da adottare sempre, anche quando le divisioni e le difficoltà si manifestano intorno a noi, all'interno della Chiesa.

1. **PAROLA:** nella lettera del Papa si parla di evangelizzazione della Chiesa, che deve evangelizzare se stessa. Questo richiamo è un forte invito a restare strettamente ancorati alla Parola, che rimane sempre stabile e sicura. *“Quando sono scosse le fondamenta, il giusto che cosa può fare? Ma il Signore nel tempio santo, il Signore ha il trono nei cieli”* (Salmo 11,3-4). Quando come oggi sembra che le fondamenta stesse della Chiesa possano vacillare, dobbiamo volgerci con sicurezza al Signore che ci dona la certezza della Sua Parola.
2. **UNITÀ:** se veramente riusciremo ad avere un autentico *“Sensus Ecclesiae”*, rimarremo uniti, superando le antipatie o le incomprensioni che ci possono portare a vedere i difetti o le inadeguatezze di questo o di quel membro della Chiesa. Dobbiamo superare la visione della Chiesa come manifestazione dei suoi singoli rappresentanti, anche autorevoli, ma vedere solo ed esclusivamente il corpo mistico, la sposa di Cristo, passando sopra alle mancanze eventuali dei fedeli o dei pastori. Quando queste dovessero emergere, poi, dobbiamo comportarci come se scopriremo qualche mancanza in nostra madre: con dolore, ma mai con atteggiamento malevolo o, peggio, di astio. Restiamo tutti uniti in questa visione mistica della Chiesa, aiutandoci l'un l'altro a conservarci sempre rispettosi verso nostra Madre, senza alimentare divisioni (anche perché sappiamo bene da dove vengono le divisioni)!
3. **PREGHIERA:** questo atteggiamento di orazione deve accompagnare sempre il nostro cammino e la nostra azione quotidiana. Particolarmente dovremo ricorrere alla preghiera quando vedremo nella Chiesa una situazione che non riusciremo a comprendere, oppure una divisione che ci farà male.

Se notate, questi tre inviti sono esattamente corrispondenti ai tre pilastri sui quali si fonda la nostra Comunità: Parola, aiuto fraterno e preghiera.

Pertanto, in sintesi, **per affrontare le sfide e le difficoltà del mondo di oggi, siamo chiamati a riscoprire e a vivere pienamente il nostro carisma ed il nostro impegno di Consacrati nella Comunità.**

La Chiesa è il corpo mistico di Cristo e come i nostri corpi mortali è in possesso di un sistema immunitario al suo interno, grazie al quale ha già in se stessa gli anticorpi per far fronte alla malattia dalla quale essa è affetta.

La nostra Comunità è un anticorpo chiamato ad attivarsi e a fare la propria parte nel processo di sanificazione e di santificazione della Chiesa.

Questa consapevolezza deve renderci sereni e fiduciosi anche in questi momenti di confusione.

di don Giampaolo

DUE DOGMI

Il 18 luglio 1870, al Concilio Vaticano I presieduto da papa Pio IX fu promulgata la costituzione *Pastor Aeternus*, con la quale vennero definiti due dogmi della Chiesa cattolica riferiti al papa, ovvero il suo primato di giurisdizione e la sua infallibilità. Ecco le parole usate nel documento originale:

«Proclamiamo [...] ed affermiamo, sulla scorta delle testimonianze del Vangelo, che il primato di giurisdizione sull'intera Chiesa di Dio è stato promesso e conferito al beato Apostolo Pietro da Cristo Signore in modo immediato e diretto.»

«[...] Proclamiamo e definiamo dogma rivelato da Dio che il Romano Pontefice, quando parla *ex cathedra*, cioè quando esercita il suo supremo ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani [...], gode di quell'infallibilità con cui il divino Redentore volle fosse corredata la sua Chiesa nel definire la dottrina intorno alla fede e ai costumi.»

Una decisione storica, che portò a forti reazioni contrarie sia da parte di nazioni europee che all'interno della Chiesa stessa, dove diede vita a uno scisma. Essa fu presa in un periodo molto difficile per la cristianità. Quando il Concilio Vaticano I si aprì a San Pietro l'8 dicembre 1869, si stava affermando sempre più la sovranità delle nazioni; il nuovo Regno d'Italia stava espropriando i beni ecclesiastici e laicizzando lo Stato; la cultura razionale e liberale guidava le scelte politiche e culturali; una parte della struttura ecclesiastica non aveva ancora accettato la proclamazione del dogma dell'Immacolata concezione avvenuta nel 1854.

Così, papa Pio IX, rafforzato dal crescente consenso interno, decise che era giunto il momento di ribadire nella forma più solenne le verità cristiane. La *Pastor Aeternus* fu approvata dopo sfiibranti trattative tra le varie anime della Chiesa, ma alla fine ottenne il voto favorevole di cinquecentotrentacinque vescovi, con due contrari e sessanta usciti dall'aula. La decisione fu presa appena due mesi prima dell'ingresso a Roma, attraverso la breccia di Porta Pia, delle truppe piemontesi, ovvero quando fu posto termine al potere temporale dei papi. Carlo Fantappiè, docente di storia del diritto canonico alla Pontificia Università Gregoriana, spiega:

«[La costituzione dogmatica] rappresentò il coronamento di un processo di verticalizzazione interna alla Chiesa, dall'età gregoriana al Concilio di Trento, dopo la sconfitta delle tesi conciliariste intorno al primato del Concilio sul Papa e la consacrazione delle sue prerogative magisteriali dopo secolari discussioni intorno alla infallibilità del Papa. [...] Il conflitto fra Stati e Chiesa romana si venne a focalizzare sul problema della sovranità e dell'appartenenza dei fedeli alla Chiesa o alla nazione. Pio IX volle affermare la sovranità spirituale della Chiesa con i due dogmi del Vaticano I contro la sovranità temporale degli Stati che assoggettavano le strutture della Chiesa ai poteri secolari e minacciavano lo Stato pontificio».

Comunque, fondamentale rimane la scelta dei padri conciliari di restringere l'infalibilità del pontefice a quando egli parla *ex cathedra*, nella veste di pastore e dottore di tutti i cristiani, riguardo alla dottrina in materia di fede e di costumi. Così facendo, lasciarono lo spazio all'idea che anche un papa quando esprime una semplice opinione può errare.

Conclusione dell'**OMELIA** del **PAPA FRANCESCO** nella **DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO**, 21 gennaio 2024

E poniamoci, infine, qualche domanda. Io, quale posto riservo alla Parola di Dio nel luogo dove abito? Lì ci saranno libri, giornali, televisori, telefoni, ma dov'è la Bibbia? Nella mia stanza, tengo il Vangelo a portata di mano? Lo leggo ogni giorno per ritrovarvi la rotta della vita? Porto nella borsa un piccolo esemplare del Vangelo per leggerlo? Tante volte ho consigliato di avere sempre il Vangelo con sé, in tasca, nella borsa, nel telefonino: se Cristo mi è caro più di ogni cosa, come posso lasciarlo a casa e non portare con me la sua Parola? E un'ultima domanda: ho letto per intero almeno uno dei quattro Vangeli? Il Vangelo è il libro della vita, è semplice e breve, eppure tanti credenti non ne hanno mai letto uno dall'inizio alla fine.

Fratelli e sorelle, Dio, dice la Scrittura, è «*principio e autore della bellezza*» (*Sap 13,3*): lasciamoci conquistare dalla bellezza che la Parola di Dio porta nella vita.

A conclusione del **COMMENTO** di **DON GIUSEPPE DOSSETTI ALL'APOCALISSE**, 15 luglio 1973

“*Dice Colui che testimonia queste cose: Sì, vengo presto. Amen. Vieni Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti*”.

Giunto ormai alla conclusione, il libro riporta le consolanti parole di Gesù, Colui che testimonia queste cose. Egli ha posto su queste parole il sigillo della sua testimonianza dichiarandole vere e immutabili, integre nella loro esposizione.

Alla voce dello Spirito e della Sposa, Gesù risponde: “*Sì, vengo presto*”. “*Il tempo ormai si è fatto breve*” (*1Cor 7,29*), Esso è contenuto entro il sì del Cristo, che attua il disegno di Colui che siede sul trono. Essendo “*l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine*” (*21,6*), tutto il tempo in Lui si racchiude e si abbrevia e sotto le attuali apparenze preme il Regno di Dio.

Chi già appartiene al Regno dice: *“Amen. Vieni Signore Gesù”*. Pone il suo assenso alle parole di Gesù e ne invoca la venuta. Egli chiede al Signore di venire perché crede che *“il giudice è alle parte”* (Gc 5,9). Egli vive come uno che già appartiene al Regno e perciò resta fedele al Signore.

L'ultima parola dell'*Apocalisse* è il saluto liturgico: *“La grazia del Signore Gesù sia con tutti”*. In questo tempo di attesa e d'invocazione della sua venuta, il saluto desidera ardentemente che la grazia del Signore Gesù, in virtù della quale siamo salvati, sia con tutti gli uomini perché *“Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità”* (1Tm 2,4). Questo è il tempo in cui è necessario portare a tutti il lieto annuncio della salvezza in modo che *“la totalità delle Genti entri e allora tutto Israele sarà salvato”* (Rm 11,25-26). Poi *“sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza”* (1Cor 15,24).

Questo libro è balsamo, consolazione, effusione di beatitudine e di gioia. Se fossimo più furbi lo useremmo più spesso. L'autore doveva essere cosciente delle difficoltà di accettazione di questo libro e, allora si sente quale autorità lo impegni nel rassicurare la intangibilità del libro. Questo sigillo è del tipo di quello che chiude la Torà. Né il cristiano né la Chiesa possono avere la libertà di togliere e tagliare: oggi assistiamo è questo dramma, a questa lacerazione del libro. Se la Chiesa avesse messo più impegno nel difendere in modo vero le Scritture, un impegno pari a quello che ha usato nel difendere altre strutture, che sembravano portanti, come ad esempio il primato, allora ci sarebbe nella coscienza media del cristiano un senso più forte del valore di questo sigillo alle Scritture.

Il nome di Gesù è poco usato in tutto il libro: c'è all'inizio e alla fine: lungo il libro ci sono altri attributi: L'Agnello ecc. e qui alla fine sembra voler concludere nel dire che tutti questi nomi si compendiano in quello di Gesù, il figlio di Maria, quel nome che fu rivelato dall'Angelo e datogli dalla Madre sua.

L'ultima cosa che mi ha molta colpito: v. 17: *“gratuitamente”*, tutto è dono: questa Scrittura, questa consolazione, questa fonte di vita. Tutto è dono e possiamo sperarlo dalla misericordia del Signore.

di sr. Anna

Come contributo, riferisco riflessioni maturate fra noi sorelle, cerchiamo di tenerci informate di quello che succede nella Chiesa, per cercare un atteggiamento, una posizione. Vediamo che di continuo occorre avere una **apertura** a confrontarsi, riflettere e approfondire.

Nel programma di formazione di quest'anno sono stati scelti testi dei diversi ultimi papi che abbiamo avuto nella Chiesa cattolica, universale. È stato fatto proprio per potere verificare che si trova una forte **interna coincidenza** nei loro magisteri, e quindi una continuità nel procedere della Chiesa, pur essendo personalità molto diverse, con formazioni legate alla loro origine, alla loro cultura, al tempo in cui hanno vissuto..., e ognuno ha dato un suo particolare contributo fondamentale al cammino della Chiesa.

In questo programma si è voluto sottolineare in particolare il riferimento che tutti hanno avuto e hanno al Concilio Vaticano II.

Come fra noi sorelle, così per un cammino sereno della Comunità nel suo insieme, con le nostre diversità, mi sento di dire che

- Dovremmo **trovarci** tutti sulle verità del Credo e sul Magistero del Concilio Vaticano II, con il Catechismo della Chiesa cattolica che ne è seguito. E del Concilio, **stare attenti** a non screditare nessuno dei documenti – l'ho sentito a volte -. Penso che sappiamo tutti che i documenti hanno importanza dottrinale differente, ci sono le costituzioni più importanti, ma nessun documento è da scartare. E ci dicono che il Concilio è ancora molto da scoprire e da attuare...

- Ognuno deve essere libero di avere certezze o perplessità personali su tutto il resto, se ne può dialogare, ma **non si possono imporre** le proprie opinioni o mortificare le opinioni degli altri. Anche noi siamo condizionati dalla nostra provenienza, dalla formazione che abbiamo ricevuto, anche dalla nostra specifica vocazione (sempre di più noi constatiamo che abbiamo caratteristiche differenti dai laici, non ci possiamo... livellare). Si riflette nel piccolo quello che avviene nella Chiesa nel suo insieme.

Posso dire che la nostra ricerca sui criteri che guidano il magistero di **papa Francesco**, che a volte anche noi facciamo fatica a capire, anche solo nel linguaggio, è stata illuminata da una affermazione del card. padre Raniero Cantalamessa in una sua recente predica che abbiamo sentito: la dottrina della Chiesa procede nel tempo e nelle culture. Papa Francesco sta mostrando nel momento attuale che nel Vangelo **la misericordia precede la conversione**. A nostro parere questa è la chiave del suo magistero, un principio evangelico, del Signore, le cui applicazioni possono essere condivise o no.

Pensiamo anche che, come fra di noi, così in tutta la Chiesa, sulla base di una dottrina immutata, bisognerebbe dare indicazioni pastorali differenti per le diverse zone del mondo, e come si sta facendo, dare la responsabilità, a chi ne ha la competenza, di applicare la dottrina alle situazioni particolari, con grande rispetto. Questa ricerca comporta certamente più impegno e discernimento.

- Da ultimo penso sia opportuno fra noi il **rispetto** reciproco per le opinioni politiche o di partito; soprattutto non confondere/parificare la dottrina della Chiesa, cioè la nostra fede, con i programmi o le affermazioni di partiti politici, quindi astenersi dal nominarli o addirittura dal farne propaganda pubblicamente.

- La sintesi per questo momento della vita della Chiesa può essere: fede e silenzio, fede e preghiera.

CONTRIBUTI SUCCESSIVI ALL'ASSEMBLEA

di Massimo

Innanzitutto ringrazio Milena di aver sollevato la questione e la presidenza di averla portata all'attenzione della comunità tutta. Ringrazio anche della impostazione che è stata data con il contributo di suor Anna.

Ho conosciuto la comunità nel 1990 e ho attraversato il deplorabile contrasto dovuto alla formulazione dello Statuto, e avevo la preoccupazione che ciò si tornasse a verificare intorno a questo problema.

Il Covid e la sua difficile gestione da parte delle autorità civili ha innescato e amplificato una forte divisione anche all'interno della Chiesa e della comunità. Nella nostra parrocchia a Reggio abbiamo avuto e abbiamo tutt'ora un nutrito gruppo di persone che si rifiutano di ricevere la Comunione in mano, avversano le vaccinazioni, non accettano la nuova (se è una colpa o merito dobbiamo darla a papa Ratzinger che l'ha proposto) traduzione dell'ultima frase del Padre Nostro, sono molto critici (sic) verso papa Francesco che ha obbligato gli abitanti di Città del Vaticano a vaccinarsi, che sostiene un dialogo interreligioso, ecc..., recitano il Rosario in latino (perché è più efficace), si propongono come il vero volto della fede in Cristo. Dimenticavo che, pur non conoscendo le Costituzioni conciliari, avversano volentieri il Concilio Vaticano II.

La pluralità di opinioni nella Chiesa c'è sempre stata, teniamo fermi i dogmi, per il resto si possono avere idee diverse... Non ho ancora accennato all'obbedienza e alla divisione che si crea, consideriamo anche questo. Dall'altra parte abbiamo un cosiddetto "modernismo" che rigetta l'acqua sporca insieme al bambino, una teologia nord europea vicino allo scisma per temi come l'omosessualità, il sacerdozio alle donne, ecc...

Direi che dobbiamo sostenere papa Francesco in questo groviglio di "opposizioni". Fare il Sindaco, il Vescovo, il Papa al giorno d'oggi è veramente molto difficile.

Non possiamo pensare che la nostra Comunità sia così "obbediente" come è sembrata alla fine dell'assemblea..., sono intervenuti in pochi, c'era anche poco tempo per intervenire e la proposta di Francesco era quella di scrivere i propri interventi. Ricordo però che il dialogo è sempre meglio farlo uno di fronte all'altro che attraverso lettere, certo non c'è il problema dell'eventuale scontro, ma dobbiamo ancora (e lo dico in primis per me) imparare ad esprimere i propri pensieri, cercare le strade della convergenza, perdonare ed essere perdonati. Se non c'è scambio ci incontriamo come tanti sconosciuti che hanno sì l'interesse comune per il Signore ma faticano a essere fratelli, a sopportarci nelle diversità, ecc...

La famosa (?) revisione nei gruppi è quasi un'utopia, è fatica ad aprirsi all'altro e agli altri.

Ultima cosa sulle comunità: possono essere molto pericolose per l'unità della Chiesa quando in seno a ciascuna si pensa di essere i perfetti, di dovere insegnare agli altri, ricordiamoci sempre che san Francesco ha voluto chiamare la sua fraternità: dei minori. Quelli cioè che, nell'incontro con l'altro, si sentono più piccoli, più ignoranti..., insomma MINORI.

Più o meno penso di avere espresso il mio parere. Grazie per l'opportunità.

di Giuliana e Guido

Cari fratelli e sorelle,

con questo scritto desidero dare un contributo personale e di coppia alla discussione che si è aperta nella nostra Comunità dopo i diversi fatti che si sono verificati all'interno della Chiesa Cattolica, in particolare dopo la pubblicazione della Dichiarazione "*Fiducia supplicans*" del 18 dicembre 2023.

Considerazione previa. Nei quasi 11 anni di Pontificato di papa Francesco ho ravvisato spesso posizioni, parole, azioni, scelte che non ho condiviso e che mi hanno colpito negativamente per la loro distanza dalla dottrina che fino a quel momento avevo accettato e vissuto con convinzione come cristiana cattolica. Sono numerose le occasioni in cui ho rilevato questo e sarebbe difficile elencarle e non è questa la sede. Un esempio però lo voglio fare: le riserve che ho maturato leggendo il cap. VIII di *Amoris Laetitia* del 2016, riguardo al quale anche quattro Cardinali, compreso il compianto Carlo Caffarra, posero alcuni “*dubia*” al Papa a cui lo stesso non rispose.

Passo a proporre solo alcune delle considerazioni che ho in mente e lo farò in modo schematico, sintetico e non analitico, per rispettare un opportuno criterio di brevità.

- In un mondo e in una società come la nostra, e mi riferisco soprattutto all’area cosiddetta occidentale, in cui Dio e tutto quanto lo riguarda è stato estromesso quando non combattuto (e già da tempo stiamo vedendone i risultati: aborto rivendicato come “diritto”, famiglie che non si creano o che rapidamente si sfasciano, utero in affitto, relazioni sodomite considerate “famiglie”, bambini che hanno due madri e nessun padre, o due padri e nessuna madre, gioventù sempre più violenta e un’emergenza educativa da far paura, ecc.) era una priorità per la Chiesa Cattolica il problema se dare e come dare benedizioni a coppie irregolari e a coppie dello stesso sesso (come le definisce il titolo del cap. III di *FS*)?

- E che dire dei penosi distinguo, chiarimenti, precisazioni che sono seguiti da parte di Papa Francesco e del Prefetto Fernandez, a causa delle numerose prese di posizione negative e delle critiche al contenuto della Dichiarazione, da parte anche di intere Conferenze Episcopali?

- Come giudicare la ripetizione del ritornello: “la dottrina rimane inalterata, cambia solo la pastorale (cioè l’azione)”?

Frase che ho sentito più volte in questi anni riportare; forse per far stare tranquilli i cosiddetti “tradizionalisti”? Ma la pastorale non può non procedere dalla dottrina, come si capisce usando il semplice, banale buon senso!

- Quanto alla posizione che dovrebbe tenere la nostra Comunità in merito alla situazione odierna della Chiesa, secondo me bisogna seguire quanto nei 2000 anni della sua storia lo Spirito Santo ha ispirato e prodotto. La cosa peggiore sarebbe nascondere la polvere sotto il tappeto.

Avviandomi alla conclusione, mi permetto di dare un consiglio: riprendiamo in mano l’enciclica di Giovanni Paolo II “*Veritatis Splendor*” del 1993 che il Santo Padre pubblicò per chiarire alcune questioni fondamentali dell’insegnamento morale della Chiesa, in un periodo in cui cresceva la confusione, anche tra i teologi, in merito a verità fondanti della nostra fede. Lì ci sono le risposte a molte domande.

Da ultimo preciso che le riflessioni che ho espresso sono totalmente condivise da mio marito Guido. Grazie dell’attenzione.

di famiglia Avanzini

Scriviamo oggi, 2^a domenica di Quaresima, in cui la Chiesa ci ha proposto il Vangelo della Trasfigurazione secondo Marco.

Nella trasfigurazione Dio Padre, per la seconda volta, conferma Gesù come il Figlio diletto, l’amato e aggiunge: “*Ascoltatelo*”.

La trasfigurazione è figura di quella resurrezione che la Parola opera in noi, ogni giorno, nella nostra vita quotidiana, in attesa di quella definitiva. Allora anche noi, come san Pietro possiamo dire: “*È bello per noi stare qui*”. Perché facciamo l’esperienza della presenza di Dio, la gustiamo, sentiamo di essere a casa e siamo felici. La Chiesa è santa perché c’è Gesù che ci dona la sua parola e i sacramenti.

Nella Chiesa, famiglia dei figli di Dio, siamo chiamati a essere pietre vive, ma possiamo anche dare scandalo. Noi abbiamo seguito su *Avvenire* e *Famiglia cristiana* (unici giornali che entrano in casa nostra, insieme al settimanale diocesano) la vicenda dei vescovi della Germania ed anche le critiche che vengono mosse al papato di Francesco. Su quelle pagine c’era anche la testimonianza del teologo CARDINALE SCHONBORN, allievo di papa Benedetto XVI che ha detto:

“Sono impressionato dalla pazienza con cui il Papa e la Curia romana cercano di rimanere in dialogo con i vescovi tedeschi che avrebbero affermato: «Abbiamo giurato obbedienza a Dio non alla Chiesa». Al di là del Collegio tedesco che risente delle idee del Protestantesimo, fanno molto soffrire certe dichiarazioni di sacerdoti e fedeli italiani che pregano che venga «sostituito presto» papa Francesco. Queste fratture nella Chiesa, corpo di Cristo, fanno soffrire ogni membro della Chiesa stessa, quindi anche noi. Con il papato di Francesco è sotto l’occhio di tutti lo sforzo che la Chiesa fa per essere povera e vicina ai più poveri della terra e anche lo sforzo di recuperare ogni persona senza scomunicare nessuno ma rendere più presente la

misericordia di Dio. Ripensiamo alle parole di san Paolo: «*Mi sono fatto tutto a tutti per salvare a ogni costo qualcuno*» (1Cor 9,22)».

Sono tempi difficili, si dice di post cristianesimo, di paganesimo, eppure la Chiesa da sempre criticata, a volte per ignoranza, a volte per partito preso, contestata (noi siamo quasi tutti figli del '68) rimane salda perché Gesù l'ha voluta e il suo Santo Spirito la conduce. Dobbiamo amare la Chiesa ed il Papa. La Comunità ci ha insegnato ad amarla e a conoscerla meglio. Don Giampaolo ci dice sempre che siamo figli di Dio, figli di Maria e figli della Chiesa. Attraverso la formazione permanente abbiamo la possibilità di approfondire meglio la Parola di Dio, il valore dei sacramenti, i documenti del Vaticano II, le encicliche papali. Dobbiamo restare saldi nella fede, fedeli alla Chiesa, al Magistero ed alla Comunità.

Attenzione però perché anche fra di noi possiamo scandalizzarci. Quando siamo in Comunità è bene parlare di cose che edificano e non portare inquietudini o idee che possono turbare, per queste c'è la possibilità di parlare con la Presidenza o con qualche suo membro per avere delle chiarificazioni. È bene anche, a volte, tenere a freno la curiosità che porta a conoscere personaggi controversi che confondono i principi ai quali siamo legati. Al giorno d'oggi è molto importante "fare filtro", per noi, per i nostri figli e nipoti. Raccontare invece il nostro vissuto e chiedere preghiere ai fratelli è, per nostra esperienza, molto utile. Dobbiamo amare la Comunità perché è una via sicura per arrivare a Gesù. La Comunità ci offre tutto: la parola di Dio quotidiana, il gruppo settimanale di fraternità dove ognuno si prepara con scrupolosità e desiderio di preghiera, i ritiri e le convivenze, dove ci sentiamo, come negli Atti degli Apostoli, un cuore solo e un'anima sola. Siamo tutti accordati! Ognuno è ubbidiente e fedele ai propri compiti: non è questo un miracolo? Dobbiamo capire di più il dono che Dio ci ha fatto senza nostro merito, essere umili e affabili, prendendo e donando tutto il bene che possiamo. Siamo una Comunità piccola ma abbiamo persone con tanti stati di vita diversi: sorelle che vivono una vita comune in maniera più austera, secondo la regola di don Dossetti; sorelle che vivono una vita comune nell'apostolato alla Parola con il sacerdote; una sorella eremita che ci testimonia la necessità di fare silenzio perché ciò che vale è Dio solo; gli sposi che vivono nel mondo e cercano di testimoniare Cristo nel sociale. Come è bella la nostra Comunità! In essa c'è posto per tutti. La Comunità è nel mondo, ma anche fuori del mondo, è un Tabor che ci aiuta a prendere forza per affrontare e combattere le insidie del mondo e portare un po' di luce attorno a noi e nei nostri ambienti. Secondo noi ciò che aiuta la Comunità è essere fedeli agli impegni della nostra consacrazione e alla fedeltà alle convocazioni, solo l'amore alla fraternità può far crescere in noi il desiderio di santità. *"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto ed il vostro frutto rimanga"* (Gv 15,16).

di Milena

...uno solo è la vostra Guida, il Cristo (Mt 23,10)

È molto triste vedere tante divisioni fra i membri della Chiesa di Cristo, la parte opponente si autoproclama i veri seguaci di Cristo e affinché celebrano la S. Messa e pregano Dio Trinitario noi non li possiamo trattare come veri nemici invece possiamo vedere tutta la insufficienza e l'impotenza della vita pastorale nei nostri tempi che non è riuscita a insegnare neanche i suoi incaricati operai che la divisione è un atto contro la Chiesa e non la sua salvezza. Noi sicuramente abbiamo capito e lavoriamo e preghiamo perché la Chiesa rimane unita.

La Chiesa è guidata dallo Spirito Santo, è nostra madre, è educatrice, protettrice, custode delle sane tradizioni dentro quale riceviamo il pane della vita non solo simbolicamente ma concretamente perché senza di essa non possiamo vivere una vita autentica cristiana. La Chiesa è la nostra famiglia allargata e dobbiamo lottare che rimane unita proprio come bambini lottano che i genitori non si separano, li amano tutti due. Certo il nostro orientamento deve essere la Sacra Scrittura, il Magistero con il Papa, la tradizione cristiana e per la Comunità Figli di Maria di Nazaret lo Statuto e la fedeltà agli incontri.

Davanti la tempesta che sta lottando contro la barca di Pietro non possiamo rimanere indifferenti, anche se non siamo direttamente coinvolti nelle dispute siamo insieme su questa barca, viviamo nello stesso momento storico e condividiamo tutte le gioie e dispiaceri che si svolgono intorno di essa. I fedeli siamo stati abituati troppo tempo a lasciare tutto nelle mani di persone che svolgono gli incarichi importanti nella Chiesa e ci procurano le risposte alle domande. Questa abitudine ha causato anche tanto dispiacere ai tanti fedeli quando il papa Francesco ha iniziato il cammino sinodale dove si cerca insieme le risposte alle domande. Sicuramente è più comodo vivere come pecora e seguire gli altri. Dio non ci chiede conto se abbiamo sbagliato seguendo il pastore, è vero, ma ci chiederà conto per la nostra tiepidezza e poca disponibilità nella nostra vita di fede e alla obbedienza alla voce di Cristo.

Già dieci anni fa il papa Francesco ha iniziato di promuovere la teologia “sapienziale”, la teologia più vicina alla vita e alle sue problematiche, proprio come è stata all’inizio del cristianesimo. Nostra teologia è troppo accademica, staccata dalla vita, gira in un cerchio elevato senza uscita e rimane impotente, purtroppo anche i fedeli hanno accettato questo modo di essere cristiani che è un modo pieno di bravure razionali ma non porta nessun frutto concreto perché non tocca le dinamiche dell’anima.

Il nostro Pastore può essere solo Gesù Cristo, attraverso lo Spirito Santo comunica con noi nella preghiera e ci porta sempre alle decisioni e nelle direzioni giuste. Scrive san Matteo nel suo Vangelo le parole di Gesù: *“Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.”* E Lui parla in modo semplice e chiaro perché Dio è semplice, la Sua Parola è la verità e non ha bisogno di esprimersi in modo complesso, basta dire amate gli uni gli altri e non c’è nessuna spiegazione teologica che può superare la validità e la verità delle parole semplici ma di diamante.

Viviamo in un mondo che cambia le modalità della vita sulla terra con la rapidità mai vista prima. L’uomo, accecato dalle possibilità tecnologiche perfeziona le sue invenzioni e dimentica di prendere cura di cosa più importante, di sé stesso, della sua interiorità, questa rimane incolta come troviamo sempre più incolto anche il terreno nella nostra “vecchia” Europa. La povera creatura vorrebbe impadronirsi della natura, vuole dirigere i venti e le piogge, comandare alle piante come crescere e che frutto devono dare, sfruttare alcuni animali come materiale, gli altri proteggere come persone e moltiplicare le bestie, tutto guidato e sotto controllo per i fini di poche persone.

Ma la natura si ribella, il vento non vuole soffiare sotto il comando umano, che non riesce di controllare neanche sé stesso, si sente superiore alla natura e non capisce che fa indissolubile parte di essa e pretende di poter fare senza la collaborazione con la natura nell’assicurare le condizioni per la sopravvivenza sulla terra. Conosciamo bene tutte queste problematiche, ne sentiamo sulla nostra pelle stessa. Abbiamo creduto che le guerre appartengono al passato ma l’uomo non ha coltivato sé stesso in modo giusto e abbiamo umanità che ha le armi di una potenza distruttiva tremenda e allo stesso tempo questa umanità non sa risolvere i conflitti senza uccidere e annientare altro.

Oggi c’è più che mai bisogno di una Chiesa di Cristo forte che sa guarire questo miserabile stato dell’uomo con la grande tecnologia e allo stesso tempo nessun senso di vita. La Chiesa siamo noi, non sono gli edifici, siamo noi portatori della vita cristiana nel mondo. E proprio le spiritualità delle tutte religioni curano la vita sana dell’anima e provvedono per il suo sviluppo e la crescita. La nostra cultura attuale è secolarizzata e non vede altro che soddisfare i piaceri dell’uomo, ma non da nessun senso. La spiritualità cristiana non è riuscita a rispondere adeguatamente alle richieste della vita interiore dell’uomo, imprigionata nelle parrocchie dove si preferisce vivere come pecore che non si devono impegnare più di tanto. Ci sono tanti gli uomini che cercano le risposte nelle altre religioni o nelle spiritualità a basso prezzo.

Adesso c’è bisogno di cristiani che amano e con la vita testimoniano il proprio credo. Non ha senso cercare prima il dialogo con il mondo moderno se non conosciamo bene prima la Parola di Dio e se non l’abbiamo assaporata e assimilata dentro l’anima. Dovrebbe diventare la parte indissolubile di noi e dopo possiamo andare incontrare i fratelli che non hanno la luce perché solo così le nostre parole, i gesti e sorrisi non saranno privi di senso ma impregnati con energia divina. Noi per primi dobbiamo dare e per dare si dovrebbe avere qualcosa ed essere qualcuno.

La indifferenza è evidente anche nel cammino sinodale che non ha toccato tante persone e persino tanti sacerdoti sono rimasti indifferenti. Ci chiediamo come mai succedono queste cose alle tradizioni di fede che sono millenarie. La risposta può essere che in fondo è il Dio che ci vuole dirci qualcosa anche con il suo silenzio, può darsi che aspetta che noi torniamo da Lui con tutto il cuore e non solo a meta. Cristo è la luce del mondo, se siamo convinti che questa è la verità, troveremo anche il modo come, col Suo aiuto nella preghiera, portare la verità nella nostra vita quotidiana. Non dobbiamo sconvolgere la nostra vita, ma solamente vivere ogni attimo come Lui ci chiede: amare Dio e il prossimo. Una vita molto semplice, una vita d’amore che sa capire e risolvere i problemi.

di Lino e Marta

Carissimi,

vi ringraziamo di cuore per la relazione preparata per l’assemblea generale, che abbiamo condiviso totalmente.

Ringraziamo il Signore per questo inizio di cammino di approfondimento del nostro rapporto con la Chiesa, appartenenza “in umiltà, in venerazione e in amore”.

Noi desideriamo vivere il Credo della Chiesa: una, santa, cattolica, apostolica, e pertanto farci aiutare dai Catechismi (interessante per noi essendo una sintesi, il Compendio del CCC ... da n° 136 ... 162 ...), dal Magistero ... (St. 1.4).

Altresì è essenziale che sia approfondita la nostra appartenenza alla Chiesa attraverso lo Statuto; il pericolo del nostro tempo è il modernismo, il superficialismo, l'individualismo, ecc. .

Come consacrati si avverte la necessità e l'urgenza di ritornare sui passi iniziali e così ravvivare il dono del Signore per viverlo in modo più vero, in umiltà, fedeltà e perseveranza, dono indicato nello Statuto (e rispettivo Direttorio): quando ci fu consegnato con l'approvazione della Chiesa, alla Festa del Vangelo del 2002, la motivazione fondamentale espressa con amore ed autorevolezza fu: questo Statuto è la via della vostra santità. Nella stessa Festa del 25/4/2005 fu riconfermata dal card. Caffarra: "... Prendete sempre più coscienza della vera grazia di Dio che ci rende stabili e forti; vivete nella certezza che il Dio di ogni grazia vi ha chiamati alla gloria eterna in Cristo ... la vostra Comunità deve inserirsi sempre di più dentro al mistero della Chiesa per incontrare la persona vivente di Gesù Cristo. In che modo? Il vostro inserimento molto forte nella Chiesa è questo: è il vostro Statuto ... Nella fedeltà a questo Statuto, state tranquilli, vivete dentro la Chiesa, e l'amore assoluto, che è la presenza di Cristo nella Chiesa, si riflette anche ... in ciascuno di noi".

Per questo suggeriamo di continuare con lo stesso metodo di procedere, su altri punti della nostra vita spirituale che ci aiutino a vivere la nostra vocazione comunitaria, a renderci sempre più consapevoli della grandezza della chiamata che va alimentata, sostenuta, approfondita e condivisa.

Ad esempio da Stat. 1.1, che è l'articolo sintesi del nostro carisma: quanti argomenti da verificare!! In particolare ci sembra urgente: la vita fraterna comunitaria (come approfondirla e come viverla); l'ascolto e la preghiera necessitano di una vera vita fraterna per essere credibili ... - in dialogo rispettoso; - stimiamoci a vicenda; - noi, non io

Consiglio: il documento finale potrebbe essere letto e meditato negli incontri settimanali di fraternità per crescere motivati e uniti in uno scambio costruttivo su ciò che ci siamo impegnati a vivere.

Un caro saluto, buona settimana Santa e tanti auguri di S. Pasqua in Cristo risorto.

Alleghiamo **alcuni testi** che ci hanno interessati, di amore alla Chiesa e al Papa.

Dai «Discorsi» di SAN LEONE MAGNO, papa - **LA CHIESA DI CRISTO S'INNALZA SULLA SALDA FEDE DI PIETRO**

Tra tutti gli uomini solo Pietro viene scelto per essere il primo a chiamare tutte le genti alla salvezza e per essere il capo di tutti gli apostoli e di tutti i Padri della Chiesa. Nel popolo di Dio sono molti i sacerdoti e i pastori, ma la vera guida di tutti è Pietro, sotto la scorta suprema di Cristo. Carissimi, Dio si è degnato di rendere quest'uomo partecipe del suo potere in misura grande e mirabile. E se ha voluto che anche gli altri principi della Chiesa avessero qualche cosa in comune con lui, è sempre per mezzo di lui che trasmette quanto agli altri non ha negato.

A tutti gli apostoli il Signore domanda che cosa gli uomini pensino di lui e tutti danno la stessa risposta fino a che essa continua ad essere l'espressione ambigua della comune ignoranza umana. Ma quando gli apostoli sono interpellati sulla loro opinione personale, allora il primo a professare la fede nel Signore è colui che è primo anche nella dignità apostolica.

Egli dice: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»; e Gesù gli risponde: «*Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli*» (Mt 16,16-17). Ciò significa: tu sei beato perché il Padre mio ti ha ammaestrato, e non ti sei lasciato ingannare da opinioni umane, ma sei stato istruito da un'ispirazione celeste. La mia identità non te l'ha rivelata la carne e il sangue, ma colui del quale io sono il Figlio unigenito. Gesù continua: «*E io ti dico*»: cioè come il Padre mio ti ha rivelato la mia divinità, così io ti manifesto la tua dignità.

«*Tu sei Pietro*». Ciò significa che se io sono la pietra inviolabile, la pietra angolare che ha fatto dei due un popolo solo (cfr Ef 2,14.20), il fondamento che nessuno può sostituire, anche tu sei pietra, perché la mia forza ti rende saldo. Così la mia prerogativa personale è comunicata anche a te per partecipazione. «*E su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa*» (Mt 16,18). Cioè, su questa solida base voglio costruire il mio tempio eterno. La mia Chiesa, destinata a innalzarsi fino al cielo, dovrà poggiare sulla solidità di questa fede.

Le porte degli inferi non possono impedire questa professione di fede, che sfugge anche ai legami della morte. Essa infatti è parola di vita, che solleva al cielo chi la proferisce e sprofonda nell'inferno chi la nega. È

per questo che a san Pietro viene detto: «A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (Mt 16,19). Certo, il diritto di esercitare questo potere è stato trasmesso anche agli altri apostoli, questo decreto costitutivo è passato a tutti i principi della Chiesa. Ma non senza ragione è stato consegnato a uno solo ciò che doveva essere comunicato a tutti. Questo potere infatti è affidato personalmente a Pietro, perché la dignità di Pietro supera quella di tutti i capi della Chiesa.

Dai «Discorsi» di **SANT'AGOSTINO**, vescovo

... Il beato Pietro, il primo degli apostoli, dotato di un ardente amore verso Cristo, ha avuto la grazia di sentirsi dire da lui: «E io ti dico: Tu sei Pietro» (Mt 16,18). E precedentemente Pietro si era rivolto a Gesù dicendo: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). E Gesù aveva affermato come risposta: «E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16,18). Su questa pietra stabilirò la fede che tu professi. Fonderò la mia chiesa sulla tua affermazione: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Tu infatti sei Pietro. Pietro deriva da pietra e non pietra da Pietro. Pietro deriva da pietra, come cristiano da Cristo.

Il Signore Gesù, come già sapete, scelse prima della passione i suoi discepoli, che chiamò apostoli. Tra costoro solamente Pietro ricevette l'incarico di impersonare quasi in tutti i luoghi l'intera Chiesa. Ed è stato in forza di questa personificazione di tutta la Chiesa che ha meritato di sentirsi dire da Cristo: «A te darò le chiavi del regno dei cieli» (Mt 16,19). Ma queste chiavi le ha ricevute non un uomo solo, ma l'intera Chiesa. Da questo fatto deriva la grandezza di Pietro, perché egli è la personificazione dell'universalità e dell'unità della Chiesa. «A te darò» quello che è stato affidato a tutti. È ciò che intende dire Cristo. E perché sappiate che è stata la Chiesa a ricevere le chiavi del regno dei cieli, ponete attenzione a quello che il Signore dice in un'altra circostanza: «Ricevete lo Spirito Santo» e subito aggiunge: «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (Gv 20,22-23).

Giustamente anche dopo la risurrezione il Signore affidò allo stesso Pietro l'incombenza di pascere il suo gregge. E questo non perché meritò egli solo, tra i discepoli, un tale compito, ma perché quando Cristo si rivolge ad uno vuole esprimere l'unità. Si rivolge da principio a Pietro, perché Pietro è il primo degli apostoli. Non rattristarti, o apostolo. Rispondi una prima, una seconda, una terza volta. Vinca tre volte nell'amore la testimonianza, come la presunzione è stata vinta tre volte dal timore. Deve essere sciolto tre volte ciò che hai legato tre volte. Sciogli per mezzo dell'amore ciò che avevi legato per timore.

E così il Signore una prima, una seconda, una terza volta affidò le sue pecorelle a Pietro. ...

Dall'Angelus di **PAPA BENEDETTO XVI** - Domenica, 22 febbraio 2009

Cari fratelli e sorelle!

..... Nell'odierna domenica cade anche la festa della Cattedra di san Pietro, importante ricorrenza liturgica che pone in luce il ministero del Successore del Principe degli Apostoli. La Cattedra di Pietro simboleggia l'autorità del Vescovo di Roma, chiamato a svolgere un peculiare servizio nei confronti dell'intero Popolo di Dio. Subito dopo il martirio dei santi Pietro e Paolo, alla Chiesa di Roma venne infatti riconosciuto il ruolo primaziale in tutta la comunità cattolica, ruolo attestato già nel II secolo da sant'Ignazio di Antiochia (*Ai Romani*, Pref.) e da sant'Ireneo di Lione (*Contro le eresie* III, 3, 2-3). Questo singolare e specifico ministero del Vescovo di Roma è stato ribadito dal Concilio Vaticano II. "Nella comunione ecclesiastica, - leggiamo nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa - vi sono legittimamente delle Chiese particolari, che godono di proprie tradizioni, rimanendo integro il primato della Cattedra di Pietro, la quale presiede alla comunione universale della carità (cfr S. Ign. Ant., *Ad Rom.*, Pref.), tutela le varietà legittime, e insieme veglia affinché ciò che è particolare, non solo non nuoccia all'unità, ma piuttosto la serva" (*Lumen gentium*, 13).

Cari fratelli e sorelle, questa festa mi offre l'occasione per chiedervi di accompagnarvi con le vostre preghiere, perché possa compiere fedelmente l'alto compito che la Provvidenza divina mi ha affidato quale Successore dell'apostolo Pietro. Invochiamo per questo la Vergine Maria, che ieri qui, a Roma, abbiamo celebrato con il bel titolo di Madonna della Fiducia. A Lei chiediamo anche di aiutarci ad entrare con le dovute disposizioni d'animo nel tempo della Quaresima, che inizierà mercoledì prossimo con il suggestivo Rito delle Ceneri. Ci apra Maria il cuore alla conversione e all'ascolto docile della Parola di Dio.

Dalla **Costituzione dogmatica *Lumen gentium*** sulla Chiesa
L'unico popolo di Dio è universale (n. 13)

Tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo di Dio. Perciò questo popolo, pur restando uno e unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si adempia l'intenzione della volontà di Dio, il quale in principio creò la natura umana una e volle infine radunare insieme i suoi figli dispersi (cfr *Gv* 11,52). A questo scopo Dio mandò il Figlio suo, al quale conferì il dominio di tutte le cose (cfr *Eb* 1,2), perché fosse maestro, re e sacerdote di tutti, capo del nuovo e universale popolo dei figli di Dio. Per questo infine Dio mandò lo Spirito del Figlio suo, Signore e vivificatore, il quale per tutta la Chiesa e per tutti e singoli i credenti è principio di associazione e di unità, nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere (cfr *At* 2,42). In tutte quindi le nazioni della terra è radicato un solo popolo di Dio, poiché di mezzo a tutte le stirpi egli prende i cittadini del suo regno non terreno ma celeste. E infatti tutti i fedeli sparsi per il mondo sono in comunione con gli altri nello Spirito Santo, e così «chi sta in Roma sa che gli Indi sono sue membra». Siccome dunque il regno di Cristo non è di questo mondo (cfr *Gv* 18,36), la Chiesa, cioè il popolo di Dio, introducendo questo regno nulla sottrae al bene temporale di qualsiasi popolo, ma al contrario favorisce e accoglie tutte le ricchezze, le risorse e le forme di vita dei popoli in ciò che esse hanno di buono e accogliendole le purifica, le consolida ed eleva. Essa si ricorda infatti di dover far opera di raccolta con quel Re, al quale sono state date in eredità le genti (cfr *Sal* 2,8), e nella cui città queste portano i loro doni e offerte (cfr *Sal* 71,10; *Is* 60,4-7). Questo carattere di universalità, che adorna e distingue il popolo di Dio è dono dello stesso Signore, e con esso la Chiesa cattolica efficacemente e senza soste tende a ricapitolare tutta l'umanità, con tutti i suoi beni, in Cristo capo, nell'unità dello Spirito di lui. In virtù di questa cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, in modo che il tutto e le singole parti si accrescono per uno scambio mutuo universale e per uno sforzo comune verso la pienezza nell'unità. Ne consegue che il popolo di Dio non solo si raccoglie da diversi popoli, ma nel suo stesso interno si compone di funzioni diverse. Poiché fra i suoi membri c'è diversità sia per ufficio, essendo alcuni impegnati nel sacro ministero per il bene dei loro fratelli, sia per la condizione e modo di vita, dato che molti nello stato religioso, tendendo alla santità per una via più stretta, sono un esempio stimolante per i loro fratelli. **Così pure esistono legittimamente in seno alla comunione della Chiesa, le Chiese particolari, con proprie tradizioni, rimanendo però integro il primato della cattedra di Pietro, la quale presiede alla comunione universale di carità, tutela le varietà legittime e insieme veglia affinché ciò che è particolare, non solo non pregiudichi l'unità, ma piuttosto la serve.** E infine ne derivano, tra le diverse parti della Chiesa, vincoli di intima comunione circa i tesori spirituali, gli operai apostolici e le risorse materiali. I membri del popolo di Dio sono chiamati infatti a condividere i beni e anche alle singole Chiese si applicano le parole dell'Apostolo: «*Da bravi amministratori della multiforme grazia di Dio, ognuno di voi metta a servizio degli altri il dono che ha ricevuto*» (*1Pt* 4,10). Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale; a questa unità in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia infine tutti gli uomini senza eccezione, che la grazia di Dio chiama alla salvezza.

Dalla Lettera di **SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA** ai Romani

Ignazio, Teoforo, a colei che ha ricevuto misericordia nella magnificenza del Padre altissimo e di Gesù Cristo suo unico figlio, la Chiesa amata e illuminata nella volontà di chi ha voluto tutte le cose che esistono, nella fede e nella carità di Gesù Cristo Dio nostro, che presiede nella terra di Roma, degna di Dio, di venerazione, di lode, di successo, di candore, che presiede alla carità, che porta la legge di Cristo e il nome del Padre. A quelli che sono uniti nella carne e nello spirito ad ogni suo comandamento piene della grazia di Dio in forma salda e liberi da ogni macchia l'augurio migliore e gioia pura in Gesù Cristo, Dio nostro.

di Giorgio P.

Cerco di accogliere l'esortazione contenuta nel documento distribuito in occasione dell'assemblea del 28 gennaio 2024 e di farlo cominciando dall'ultimo paragrafo: partire dalla propria esperienza e dai propri sentimenti senza "puntare il dito" contro nessuno.

Se ci sarò riuscito dovrà deciderlo chi avrà la pazienza di leggere, io posso solo pregare la Santa Vergine di assistermi.

Le prime riflessioni sono dedicate alle “rughe” sul volto della Chiesa.

In un certo senso credo di poter dire di avere la fortuna di essermi riavvicinato alla Chiesa e ai Sacramenti da pochi anni. Fortuna, o dono, non solo per il fatto in sé ma anche perché, per molto tempo, ho prestato attenzione soprattutto alle famose “rughe” come del resto fanno in tanti, anche dentro la Chiesa stessa.

Ora, se nonostante ciò, sono al punto nel quale mi trovo non è perché all'improvviso abbia deciso che “tutto va bene” e che non ci sono problemi bensì che dubbi, difficoltà, divisioni e anche le vere e proprie tragedie che vediamo non offuscano lo splendore del messaggio cristiano. Inoltre ho sempre avuto una grande passione per la storia per cui anche gli scandali più gravi non rappresentano per me una novità.

Ma c'è di più. Nulla di esteriore mi ha condotto fin qui. Nessuno mi ha obbligato a andare a messa... magari da piccolo un po' sì ma senza particolari drammi. E certamente ben poco della mia formazione e della mia esperienza nella società, nel lavoro e nella politica andava in questa direzione, anzi. Insomma, per quanto riguarda la sfera terrena ho scelto liberamente.

E qui credo che stia una questione fondamentale che temo molti, credenti o no, non abbiano ancora ben “digerito” e compreso. In sintesi: la fine della cristianità.

Non significa fine della fede, laicizzazione di massa, secolarizzazione, crisi delle vocazioni, ecc. queste cose ci sono assieme a molte altre. Significa invece, almeno penso io, la fine di un mondo e di un modo di vivere (di una cultura?) nei quali si nasceva cristiani e si rimaneva tali perché si faceva così, lo facevano tutti o quasi, a volte era obbligatorio per legge o comunque molto, diciamo così, suggerito. Essere europei (e americani per conseguenza) voleva dire essere cristiani, appartenere alla cristianità e essere identificati come tali.

Tutto ciò è finito, per fortuna dico io, e doveva necessariamente finire proprio a causa di due caratteristiche fondamentali del messaggio cristiano: la libertà e l'universalità.

Perché essere parte della Chiesa è sì un dono che si riceve col Battesimo ma poi è una scelta personale che nessuno può fare al nostro posto e che con l'aiuto di Dio va rinnovata ogni giorno. Altrimenti, che valore ha?

Ma la libertà è tanto necessaria quanto rischiosa, non credo di dovermi dilungare in esempi ma il fatto è che in questa situazione non ci si deve stupire che anche nella Chiesa emergano pubblicamente divisioni, contrasti, eresie, peccati gravi e anche, a volte, idee bizzarre e “strane”. Ci sono sempre state, oggi sono pubbliche e tutti ne parlano, anche a sproposito ma, appunto, sono giustamente liberi di farlo.

E allora, cosa bisogna fare? Per prima cosa evitare la tentazione di chiudersi da qualche parte, anche solo psicologicamente, a rimpiangere e rievocare i bei tempi andati. Poi, e qui penso anche ai membri della Comunità, cercare di informarsi sui fatti (insisto, sui fatti) anche se sgradevoli o scandalosi. I mezzi ci sono e se si trovano difficoltà nell'usarli (il solito problema della tecnologia per esempio) si può chiedere aiuto ai confratelli o anche fuori dalla Comunità.

E poi c'è il tema dell'atteggiamento verso il mondo che, a mio avviso, è molto spesso improntato alla tristezza. Intendiamoci, il cristiano è consapevole di essere un peccatore (nel senso di essere sempre manchevole) e che, per citare don Giampaolo, un giorno o l'altro tutto, ma proprio tutto quanto è nel mondo farà PAFF inclusa l'ultima delle galassie. Ma questo non vuol dire che non esistano la gioia, l'allegria, la festa e anche la consapevolezza del proprio valore e del lavoro ben fatto. Un cristianesimo cupo, che parli solo di peccato (nel senso di non osservanza di regole) di colpa e di espiazione molto semplicemente non funziona. In primo luogo perché il mondo nel quale viviamo è fin troppo pronto a offrire allegria, salute e godimento e in questo è diversissimo da quello nel quale vivevano anche solo in nostri genitori. Un esempio personale: quando nacqui io, nel lontano 1952, mia madre aveva due sorelle in vita e ne aveva sepolte tre, delle quali solo una conosciuta, sua madre era morta per le conseguenze di un incidente sul lavoro in una fornace e suo padre in seguito all'infezione causata da una ferita che era stata contaminata dalla sabbia del mare. I figli erano molti ma molti morivano da piccoli o giovani e non parliamo di tutto il resto. Poi c'erano le guerre in Europa, nessuna generazione ne era priva. Più indietro nel tempo c'erano le pestilenze, e potrei continuare. Tutto questo per noi è sparito (per altre parti del mondo no) e, con tutti i problemi che ci ritroviamo, il nostro benessere non ha paragoni con quello di genitori e nonni.

Ma, soprattutto, la visione “cupa” del Cristianesimo non funziona perché è incoerente con il messaggio del Vangelo, non a caso chiamato “Buona Novella” e questo non dobbiamo mai dimenticarcelo.

Mi permetto di citare le parole di San Giovanni Paolo II “non abbiate paura” credo che siano la migliore sintesi di quanto ho cercato di dire.

E con questo termino le mie riflessioni, sperando di non aver annoiato e intristito troppo chi legge. Anche perché, come sappiamo, il diavolo ama le persone tristi.

ESERCIZI SPIRITUALI AL CENACOLO MARIANO DI BORGONUOVO DI PONTECCHIO (BO), 15-18 GIUGNO 2023

Dagli appunti di Giorgio e Maria Luisa delle meditazioni di don Giuseppe Ferretti sul **Cantico dei cantici**.

Cap. 4,1

*Eccoti bella, amica mia, eccoti bella!
Gli occhi tuoi sono colombe,
dietro il tuo velo.*

*Le tue chiome sono un gregge di capre,
che scendono dal monte di Gàlaad.*

*I tuoi denti come una mandria di pecore
tosate,
che risalgono dal bagno;
tutte loro sono eguali,
e nessuna è diversa.*

*Come filo scarlatto le tue labbra
e il tuo parlare è soave;
come spicchio di melagrana la tua gota
dietro il tuo velo.*

*Come torre di Davide il tuo collo,
costruita a giusa di deposito d'armi.
Mille scudi vi sono appesi,
tutte faretre di prodi.*

*Le tue due mammelle sono come due cerbiatti,
gemelli di gazzella,
che pasturano fra i gigli.*

*Prima che spiri il giorno
e fuggano le ombre,
me ne andrò al monte della mirra
e alla collina dell'incenso.*

*Tutta bella tu sei, amica mia,
in te nessuna macchia.*

Don Giuseppe propone 3 letture:

1. semplice (che i nostri Padri chiamavano storica)
2. cristologica
3. personale (meditativa)

1) Il pastore celebra la bellezza della sua sposa traendo le immagini dal suo ambiente pastorizio, tutto quello che lo circonda gli richiama la sua amica e il suo cuore trasale di gioia. Il collo dell'amata è paragonato alla torre di Davide (pastore anch'esso) e monili al suo collo i mille scudi e faretre dei prodi che eroicamente difesero Gerusalemme in battaglia. Infine lo sposo, prima che venga il giorno si reca al monte della mirra e al colle dell'incenso, luoghi del tempio del Signore e tempio della natura e sentire un'assonanza profonda fra la sua anima amante, la natura e Dio. Infine con intensa tenerezza canta la bellezza dell'amata e la sua purezza.

2) La **lettura cristologica** s'intuisce già da qui e il punto di partenza è rappresentato da Efesini 5,25-32: "E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!".

Accostando il Cantico ad Efesini anche la Chiesa e noi cristiani siamo chiamati ad amare nutrendoci della parola che come un lavacro continuamente ci purifica. Esseri assidui alla parola significa esseri immersi nel lavacro della parola per essere purificati per diventare come la Chiesa stessa senza macchia in un dinamismo di redenzione. In Cristo c'è un continuo redimere i rapporti per portarci verso la pienezza della redenzione. (Se non si capisce questo non siamo cristiani ma pagani). Ogni uomo ha diritto ad essere redento. Il Cristo è il Cristo. È il Signore che redime incessantemente la sua Chiesa e in essa redime tutta l'umanità. Questo è il grande mistero della redenzione. Nel Cantico la sposa redenta viene contemplata nella sua bellezza perché opera sua. La sposa riconoscente si presenta davanti a lui in tutta la sua bellezza, opera sua, e quindi santa e irreprensibile essa diventa lo specchio di tutte le creature: dalle piccole colombe, alle pecore, alle capre, le opere dell'uomo, la torre di Davide fino ai cerbiatti che pascolano fra i gigli simbolo di purezza. Tutto si ricapitola in lei e tutto da lei riceve il timbro della nuova creazione, della bellezza primigenia: quella del progetto di Dio.

Nella lettura cristologica noi poniamo la torre di Davide in Gerusalemme, la sua città, da cui pendono i mille scudi e faretre dei prodi che si difendono dagli assalti degli avversari sconfiggendoli combattendo.

Parlando della sua sposa, la nuova Gerusalemme, che si è preparata per lo Sposo leggiamo dall'Apocalisse cap. 19,8: *“la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente. La veste di lino sono le opere giuste dei santi”*.

La torre di Davide simboleggia la Chiesa che è adornata dalle opere dei prodi che nella vita terrena hanno compiuto opere meravigliose che ancora oggi ricordiamo e cantiamo nella Chiesa di Cristo. I due cerbiatti pasturano fra i gigli simbolo di purezza, nobiltà, innocenza e candore; così i santi e le sante della Chiesa, gli eletti, tra loro brucano le tenere erbe e i piccoli del gregge della Chiesa.

Prima che venga il giorno sul monte della mirra deve offrire la sua vita per noi: il sacrificio di Cristo.

Sulla collina d'incenso poi la sua glorificazione nel santuario celeste.

3) Noi siamo oggetto dell'amore tenerissimo del Cristo. In quanto membra della sua Chiesa Egli ci insegna a contemplarne la bellezza e la grazia. Se imparassimo la tendenza dell'amore come il Cristo ci insegna impareremmo anche a vedere la bellezza dell'altro. La bellezza della Chiesa si esprime massimamente nella Vergine Maria in cui vi è ogni perfezione: *“Tutta bella tu sei, amica mia, in te nessuna macchia”*.

Maria si fa pastora dei piccoli che conduce a pascere nei campi di gigli che profumano di Cristo.

Ora tre punti di riflessione personale:

1. Sono membro della Chiesa e cerco di comprendere in me stesso come vivo questa appartenenza, come ho coscienza di essere membro della Chiesa e come la vivo;
2. mi nutro del cibo della Chiesa mia madre, sia del latte genuino della parola sia, una volta cresciuto, del cibo solido per una conoscenza più perfetta della dottrina del Cristo. Nella mia giornata quanti momenti di incontro con la parola di Dio? Quante volte l'ho incontrata nella mia settimana?
3. Esamino in me stesso il rapporto con Maria madre di Gesù, madre della Chiesa e Madre nostra.

IL CAMMINO DELL'ANIMA NELLA VITA SPIRITUALE

da don Divo Barsotti, Meditazione sul Cantico, pagg.139-143

Il Cantico vuole insegnarci quale sia il cammino dell'anima nella vita spirituale. Non è forse avvicinandosi a Dio che l'anima riconosce sperimentalmente sempre più la sua impurità radicale?

All'inizio tutto è facile. All'inizio Dio sembra eliminare ogni ostacolo, ogni difficoltà, sembra imminente la festa dell'unione perfetta. Invece, via via che gli eventi si svolgono, lo Sposo sembra allontanarsi sempre di più e la sposa dover riconoscere soltanto la sua povertà. Tanto più la sposa lo cerca tanto meno lo trova. Per arrivare a Dio non dovrai soltanto superare te stesso, ma pure l'indifferenza del mondo, l'opposizione degli uomini. Il rapporto con Dio non è un rapporto segreto, così individuale da ignorare i fratelli.

Un'anima che dice di orientarsi a Dio, se non è perseguitata e calpestata direttamente, cercheranno con ogni strattagemma di impedirle il cammino. Il dramma di un'anima che cerca Dio non è solo suo, è il dramma di chi, nella sua salvezza deve salvare anche i fratelli. La sposa del Cristo è tipo di tutta la Chiesa: quanto più procede verso il Signore, tanto più realizza la sua vocazione nuziale, tanto più diviene **responsabile di tutte le anime**. Allora avviene che il peccato di tutte le anime cade su di lei, la cattiveria di tutti si sfoga, si scarica sulla sposa del Cristo. Tutti nel mondo soffrono, ma il cristiano di più. Unirsi a Cristo vuol dire vivere la sua stessa missione, vuol dire morire crocifissi come Lui per amore. Se vai verso Dio, gli altri devi portarli con te. Vuol dire liberarli dal loro veleno e prendere sopra di te il loro peccato. Devi prendere su di te la responsabilità di tutta l'umanità, non necessariamente in una dimensione pubblica, ma in una dimensione mistica e reale.

Il cammino dell'uomo verso Dio è un cammino solitario perché personale, non perché sia una fuga dal mondo, un distacco dagli uomini: l'uomo diviene sempre più uno con tutti, finché tutti saranno presenti nella sua vita. Il cristiano, tanto più è perfetto, tanto meno deve esulare dai fratelli. Vivrà la sua unione con loro partecipando alle loro pene, portando il loro peccato, rispondendo a Dio per il loro peccato. Forse per questo dovranno subire la persecuzione dei cattivi e anche dei buoni, e questa sarà tanto più dolorosa. Anche i buoni difficilmente sopportano che uno sia migliore di loro. Finché un'anima non è pura, avrà sempre una segreta gelosia, forse inconscia ma viva, una invidia che porta ad intralciare, impedire il cammino di chi si dirige con maggiore generosità verso il Signore.

L'anima sposa non vive la sua unione con il Cristo senza partecipare alla sua missione; così il talamo delle sue nozze sarà sempre la croce. Come Lui anche l'anima sposa deve portare il peccato di tutti. Per trasformare l'altrui cattiveria in amore.

RITIRO DI QUARESIMA 17-18 FEBBRAIO 2024 A GALEAZZA

Al ritiro siamo stati convocati dalle parole del **profeta Ezechiele**. Don Giampaolo ha voluto ripercorrere un po' la storia di Israele nell'Antico testamento per evidenziare l'urto tra la funzione del sacerdote e quella del profeta, cioè il contrasto tra il culto esterno e la verità del cuore.

Ezechiele era sacerdote, ma non poté mai esercitare il suo servizio perché il popolo d'Israele era stato esiliato in Babilonia. Come sacerdote, **il tempio** era la sua preoccupazione perciò rimprovera il popolo per le sue infedeltà, per aver profanato i sabati, dimenticato la preghiera, fatto diventare il tempio una casa di ladri. Mentre vive questa profonda crisi personale e comunitaria ha una apparizione: viene raggiunto dalla gloria di Dio e dalla sua Parola. Ezechiele così diventa profeta di azione e, con gesti simbolici ripercorre la storia del popolo, la sua elezione e annuncia la necessità di una conversione, di un rinnovamento interiore, perché Dio è fedele alla sua alleanza. *"Io agisco non per riguardo a voi, gente d'Israele, ma per amore del mio nome santo"* (36,32).

In Ezechiele c'è l'annuncio di una nuova alleanza definitiva che avverrà con Gesù e con il dono dello Spirito Santo: *"Porrò il mio spirito dentro di voi, vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi"* (36,26-27).

La Parola nutre il profeta, Dio si rivela nella sua Parola e profetizza un **culto puro gradito a Dio**. Nella visione della purificazione del tempio, Ezechiele ci ricorda che il vero tempio è Gesù che con il suo sacrificio instaura la nuova alleanza: *"Distrugete questo tempio ed in tre giorni lo farò risorgere"* (Gv 2,19). Nella visione del tempio nuovo dal quale esce l'acqua viva che fa fiorire tutto e guarisce le malattie di tutte le nazioni ci anticipa l'Apocalisse.

Mi ha molto colpito la domanda che don Giampaolo si è posto: "Qual è il segreto del popolo d'Israele?". Attraverso la sua storia Israele ha fatto l'esperienza della PRESENZA DI DIO. Dio si è fatto beduino con il popolo, ha piantato in esso la sua tenda ed è diventato scudo contro i suoi nemici. La manifestazione visibile della presenza di Dio venne vista anche dagli Egiziani come nube e come fuoco. Questa presenza della gloria di Dio viene espressa dai rabbini con il termine *SHEKINAH* che significa letteralmente "abitare, dimorare". In particolare Israele credeva che Dio fosse presente sopra l'Arca dell'Alleanza che si trovava nel Tempio di Gerusalemme. Dentro quella scatola a forma di bara c'era un po' di manna, il bastone regale di Aronne e un pezzo delle tavole della legge scritte direttamente da Dio. Sopra l'Arca, in mezzo a due cherubini d'oro, c'era un VUOTO, in quel vuoto c'era la *Shekinah*, la presenza di Dio. Il prologo di Giovanni rende molto bene il concetto di *Shekinah*: *"Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e verità"* (Gv 1,14).

Durante l'adorazione notturna ho ripensato alla *Shekinah* e, davanti a Gesù, ho capito che per vivere la Presenza di Dio in noi, bisogna fare il vuoto dentro di noi, per fare operare Lui solo.

Grazie Comunità che ci fai vivere questi momenti di Tabor!

Patrizia e Claudio

Domenica 18 febbraio alle ore 16 è stata presentata la figura del beato Rosario Livatino.

BEATO ROSARIO ANGELO LIVATINO

Uomo e giudice giusto, ha vissuto integralmente la sua vita
come servizio a Dio e al prossimo

PREGHIERA

Padre Santo e misericordioso,
ti ringraziamo per la testimonianza credibile
del beato Rosario Angelo Livatino,
magistrato e martire per la fede.

Ponendosi *sub tutela Dei*
e ispirandosi ogni giorno al Vangelo,
ha offerto la sua vita,
donandoci un luminoso esempio di santità laicale.

Conformato pienamente a Cristo tuo Figlio,
come il chicco di grano caduto in terra
che muore per portare frutto,
ha vissuto la beatitudine dei perseguitati per la
giustizia.



Illuminato dallo Spirito Santo,
con impegno quotidiano,
ha offerto il culto a te gradito
attraverso l'amore per la giustizia e la carità
per i fratelli.

Per sua intercessione ti chiediamo
di saper contrastare le "strutture di peccato"
e le varie mentalità mafiose
che deturpano l'uomo e minacciano la vita umana,
per vivere la beatitudine della giustizia e della pace. Amen.

Rosario Livatino nacque a Canicattì nel 1952, figlio di Vincenzo Livatino – impiegato dell'esattoria comunale – e di Rosalia Corbo. Conseguita la maturità presso il locale liceo classico Ugo Foscolo, dove s'impegnò nell'Azione Cattolica, nel 1971 si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza di Palermo, presso la quale si laureò *cum laude* nel 1975, con il professor Antonio Pagliaro.

Tra il 1977 e il 1978 prestò servizio come vicedirettore in prova presso l'Ufficio del Registro di Agrigento. Sempre nel 1978, dopo essersi classificato tra i primi in graduatoria nel concorso per entrare nella magistratura italiana, venne assegnato presso il tribunale ordinario di Caltanissetta.

Nel 1979 diventò sostituto procuratore presso il tribunale di Agrigento e ricoprì la carica fino al 1989, quando assunse il ruolo di giudice a latere.

Come sostituto procuratore della Repubblica si occupò fin dagli anni Ottanta di indagare non soltanto su fatti di criminalità mafiosa ma anche di tangenti e corruzione. Nel 1982 aprì un'indagine sulle cooperative giovanili di Porto Empedocle, in particolare sui criteri con cui erano finanziate dalla Regione Siciliana. Inoltre, in base a una sua intuizione, la Procura di Agrigento aprì un'inchiesta su un giro di fatture false o gonfiate per circa 52 miliardi di lire che imprenditori catanesi ottenevano in tutta la Sicilia dalle ditte subappaltatrici per opere mai eseguite o appena cominciate; per competenza l'indagine passò, poi, a Catania e a Trapani.

Nello stesso periodo, Livatino si occupò della prima grossa indagine sulla mafia agrigentina insieme ai suoi colleghi, la quale sarebbe poi sfociata nel maxiprocesso contro i mafiosi di Agrigento, Canicattì, Campobello di Licata, Porto Empedocle, Siculiana e Ribera, che si tenne presso l'aula bunker di Villasetta (ex palestra sportiva) nel 1987 e si concluse con quaranta condanne. Nell'ambito di tale inchiesta, Livatino si trovò a interrogare diversi politici dell'agrigentino sui loro rapporti con esponenti mafiosi locali.

Nella sua attività si era occupato di quella che sarebbe esplosa come la Tangentopoli siciliana, utilizzando tra i primi lo strumento della confisca dei beni ai mafiosi.

Venne ucciso il 21 settembre 1990 sulla SS 640 Caltanissetta-Agrigento in corrispondenza del viadotto Gasena (in territorio di Agrigento) mentre si recava, senza scorta, in tribunale, per mano di quattro sicari assoldati dalla Stidda agrigentina, organizzazione mafiosa in contrasto con Cosa nostra. Uomini del commando che, quasi per gioco e per il "prestigio" che ne sarebbe derivato, lo uccisero brutalmente e senza alcuna pietà. Era a bordo della sua vettura, una vecchia Ford Fiesta color amaranto, quando fu speronato dall'auto dei killer. Tentò disperatamente una fuga a piedi attraverso i campi limitrofi ma, già ferito da un colpo a una spalla, fu raggiunto dopo poche decine di metri e freddato a colpi di pistola.

Il magistrato, inseguito dai suoi killer, tenta una fuga disperata ma non urla, non maledice, non chiede aiuto. E quando si rende conto che è giunta la sua ora, si volta verso di loro e come Gesù pronuncia parole di verità: "Picciotti, che cosa vi ho fatto?".

Tra i primi a giungere sul luogo del delitto il presidente del Tribunale di Agrigento, il procuratore e i suoi ex colleghi mentre da Palermo arrivarono il procuratore Pietro Giammanco e i procuratori aggiunti Giovanni Falcone ed Elio Spallitta e da Marsala il procuratore Paolo Borsellino.

Rosario Livatino è stato sepolto nel cimitero di Canicattì.

* * *

"Il suo martirio parla ai giovani"

Il Servo di Dio Rosario Livatino, magistrato del Tribunale di Agrigento, è stato un uomo appassionato del suo lavoro. Ha combattuto la mafia nonostante le ripetute minacce indirizzate a lui e ai suoi anziani genitori. Un laico fedele e innamorato di Dio, che tutte le mattine, all'insaputa di tanti, si recava a pregare nel Santuario di San Giuseppe, attiguo al Tribunale.

Senza alcun dubbio, Rosario Livatino, «è stato un piccolo e giovane uomo ma, al tempo stesso, è stato un gigante della verità. Un uomo che ha incarnato il Vangelo delle Beatitudini perché egli aveva “fame e sete di giustizia”».

Livatino «ci lascia dunque una preziosa eredità civile e un altrettanto importante eredità spirituale.

Il suo martirio parla alla Chiesa e all'Italia intera. Ma soprattutto parla alle giovani generazioni. Soprattutto a coloro che non sono ancora compromessi e che possono, anzi, devono resistere, con tutta l'energia e il coraggio della gioventù, alle false lusinghe malavitose».

Chi uccise Livatino, come chi diede ordine di toglierlo di mezzo, voleva sbarazzarsi di un magistrato ritenuto di intralcio al pari di altri, poiché considerato incorruttibile e ineccepibile nel suo lavoro, ma ciò che animava le ‘stidde’, mandanti ed esecutori, era radicato pure nell'odio verso la sua fede, che lo aveva fatto etichettare dai suoi nemici ‘santocchio’, perché pregava ogni mattina, prima di andare in ufficio e affidava al Signore i tanti morti ammazzati, che magari aveva già giudicato in Tribunale.

La famiglia è fondamentale perché li germoglia nell'anima umana la prima percezione del senso della vita. Germoglia nella relazione con la madre e il padre, i quali non sono padroni della vita dei figli, ma sono i primi collaboratori di Dio per la trasmissione della vita e della fede. Questo è avvenuto in modo esemplare e straordinario nella famiglia del Servo di Dio Rosario Livatino.

Cari giovani di Sicilia, siate alberi che affondano le loro radici nel “fiume” del bene! Non abbiate paura di contrastare il male! Insieme sarete come una foresta che cresce, forse silenziosa, ma capace di dare frutto, di portare vita e di rinnovare in modo profondo la vostra terra! Non cedete alle suggestioni della mafia, che è una strada di morte, incompatibile con il Vangelo!

BENEDETTO XVI - Palermo, 3 ottobre 2010

* * *

Consapevole dei rischi che correva, malgrado le intimidazioni, continuò a compiere il proprio dovere con rettitudine, rispettoso verso ogni persona, anche se indagata o detenuta. Giunse ad accettare la possibilità del martirio attraverso un percorso di maturazione nella fede. È questa fede feriale che lo ha reso saldo la mattina del 21 settembre 1990, quando Livatino viene assassinato.

“Operaio della giustizia, un cristiano che accettava e viveva la logica delle Beatitudini nell'arduo compito di resistere alle barbarie mafiose”. Sono le parole del CARDINALE FRANCESCO MONTENEGRO, arcivescovo di Agrigento.

Il 19 luglio 2017 la stele sormontata da una croce eretta nel luogo dell'agguato viene danneggiata, spaccando proprio il nome del giudice, un evidente segno che c'è chi ancora lo considera un nemico da abbattere, da dimenticare. “*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati*” e “*Beati i perseguitati a causa della giustizia perché di essi è il regno dei cieli*”.

Ricorda il Cardinale: “il coraggio di andare controcorrente, l'uomo giusto che soffre per il male che vede attorno a sé”. E ancora altre parole di Gesù: “*Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi*”.

Fraasi che descrivono la figura di Livatino, che fu capace di “non tenere staccata la sua fede dalla vita e dalla professione.”

Rosario è stato ucciso perché perseguitava le cosche mafiose impedendone l'attività criminale, laddove si sarebbe preteso un trattamento lassista, cioè una gestione giudiziaria se non compiacente, almeno, pur inconsapevolmente, debole che è poi quella non rara che ha consentito la proliferazione, il rafforzamento e l'espansione della mafia.

Il ritratto che viene fuori dall'ascolto dei **testimoni** e dalla lettura delle sue agende, sottolinea DON GIUSEPPE LIVATINO, postulatore della causa, è un ritratto quasi a tutto tondo. Egli non amava parlare di sé, ma non amava neanche far parlare di sé.

Nel corso del processo è emersa una figura di magistrato integerrimo, cultore determinato del segreto istruttorio, che aveva molto rispetto per l'umanità e la dignità non solo di chi collaborava con lui ma anche nei confronti degli imputati.

Emerge la figura di “un uomo con le paure di un giovane dei suoi tempi che riesce a vincerle attraverso la sua profonda fede”.

In tutta la sua vita, Rosario non conosce mai la parola “rinuncia” o “sacrificio”, ma sempre quella di “scelta”. Compiuta la scelta questa doveva essere finalizzata al fare il bene degli altri.

La figura del giudice Livatino, spiega DON LILLO MARIA ARGENTO, è quella di una persona bella ma complessa, in un certo modo osteggiata, forse per lo stesso ruolo di giudice che svolgeva. Ha seguito fino in fondo la giustizia, l'ha seguita con amore alla luce del Vangelo.

In lui coincidevano la figura dell'uomo mite e nello stesso tempo coraggioso; questo è un giorno importante (giorno della beatificazione) sia per chi ha a cuore la giustizia, sia per chi crede davvero in Dio, queste due cose coincidevano nel dottor Livatino (MIMMO BRUNO ex commissario del Corpo forestale siciliano).

Ne è convinto anche DON GIUSEPPE, il postulatore: "Siamo riusciti a dare un'immagine vera, non quella del santino, Lui riesce a **coniugare giustizia e carità** perché questa è la volontà di Cristo. Da questo nasce il senso di umiltà che deve avere chi giudica, nel considerare che solo Dio è giudice assoluto e giusto, e che chi hai di fronte non è solo un imputato, ma una persona titolare di diritti".

Tanti altri prima di lui e dopo di lui, purtroppo, sono morti per lo stesso motivo.

... Il nostro obiettivo non è stato quello di capire da chi o per quale ragione sia stato ucciso ma per chi ha speso tutta la sua vita – dunque – molto di più del semplice adempimento del dovere, ma impegnandosi a portare il Vangelo dentro ciò che era chiamato a vivere ogni giorno, nella ricerca della giustizia e nel rispetto della dignità di ogni persona.

Livatino era un fedele laico, devoto del Magistero di Paolo VI, che egli chiamava "il Papa della mia giovinezza".

Il Concilio aveva chiaramente teorizzato l'apostolato e l'impegno sociale dei laici, chiamati ad attuare la propria indole secolare. L'educazione cristiana ricevuta in famiglia si delinea durante gli anni di liceo con dibattiti sulla condizione giovanile e in parrocchia. Identifica la propria vocazione per il mondo della giustizia.

La severità e il rigore delle condanne emesse dopo l'acquisizione di tutte le prove, decise senza fretta e con ponderazione, colpisce il reo, ma egli spera che questi, anche grazie alla giusta condanna, possa emendarsi e tornare alla legalità.

Di fronte ai morti per mafia, mentre qualche collaboratore tirava un sospiro di sollievo per essersi liberato di una persona scomoda, Livatino pregava, invitando a tacere di fronte alla morte. Con discrezione e senza dare nell'occhio aiutava le famiglie dei carcerati e anche coloro che avevano scontato la legittima pena.

Rosario Livatino era umile, riservato, laboriosissimo: un esempio per tutti.

È un uomo che fa la differenza cristiana e, per questo è molto attuale, cosa rilevante per la Chiesa e la società nella quale persiste un campo asfissiato dalla prassi corrotta delle organizzazioni senza Dio, quali sono quelle mafiose.

Non a caso sulla sua scrivania teneva sempre la Carta costituzionale, i Codici e il Vangelo.

"Sub tutela Dei"

"STD": questa sigla, usata frequentemente da Livatino, è l'acrostico del motto **sub tutela Dei** e ricorda le invocazioni con le quali, in età medievale, si impetrava la divina assistenza nell'adempimento di certi uffici pubblici. Inserita la prima volta in esergo alla tesi di laurea, la si incontra spesso nelle pagine delle sue agende; testimonia l'affidamento quotidiano al Signore di tutto ciò che per Rosario Livatino ha senso: dalla vita familiare al lavoro, dalle preoccupazioni per l'incolumità propria e altrui alle speranze di matrimonio, fino alle incombenze di studio. Un'interezza di vita vissuta alla Presenza di Dio.

"*Sub tutela Dei*" significa essere liberi da altre tutele, da quelle insidiose, invisibili delle mafie o degli interessi di parte. La sua parte era la giustizia. "*Sub tutela Dei*", che non vedo, che non si fa vedere eppure che se ascolto e rispetto, come Rosario Livatino, permette di essere giudice giusto, di vedere quello che serve, di esercitare il difficile discernimento, che tanta intelligenza e sentimento deve usare. Diceva Livatino che giustizia e carità combaciano, non soltanto nelle sfere ma anche nell'impulso virtuale e perfino nelle idealità. E aggiungeva: «Alla fine della vita non ci sarà chiesto se siamo stati credenti, ma credibili» Siamo credibili quando viviamo quello che diciamo, quando non ostentiamo la fede ma la viviamo nelle scelte concrete. Credibili per la vita e non per le apparenze. E un uomo credibile aiuta a credere.

Il compito a voi affidato a servizio della Nazione è finalizzato al buon funzionamento di un settore vitale della convivenza sociale. ... Vorrei soffermarmi sull'aspetto etico che l'ufficio del magistrato incarna. ... Fra tutte, la qualità dominante e specifica del giudice è la **prudenza**, che non è una virtù per "restare fermo". È una virtù di governo, una virtù per portare avanti le cose, la virtù che inclina a ponderare con serenità le ragioni di diritto e di fatto che debbono stare alla base del giudizio. Si avrà più prudenza se si possederà un elevato equilibrio interiore, capace di dominare le spinte provenienti dal proprio carattere, dalle proprie vedute personali, dai propri convincimenti ideologici.

... Sforzatevi di essere sempre più un esempio di integra moralità per l'intera società. Non mancano insegnamenti e modelli di grande valore a cui ispirarvi, Desidero menzionare la luminosa figura di Vittorio Bachelet (1980), che guidò il Consiglio superiore della Magistratura in tempi di

grandi difficoltà e cadde vittima della violenza dei cosiddetti “anni di piombo”; e quella di Rosario Livatino, ucciso dalla mafia (1990). Essi hanno offerto una testimonianza esemplare dello stile proprio del fedele laico cristiano: leale alle istituzioni, aperto al dialogo, fermo e coraggioso nel difendere la giustizia e la dignità della persona umana.

PAPA FRANCESCO, Discorso ai membri del Consiglio Superiore della Magistratura, 17 giugno 2014

* * *

“Pensai di scrivere un opuscolo, poi sono usciti i suoi due scritti, le lettere, la mamma mi diede le agende ed è venuto fuori il primo libro”. Non memoria sterile, ma la memoria che spinge: “Nell’attuale sovvertimento di valori e disorientamento delle coscienze, Rosario Livatino, sommessamente come nel suo stile, lancia un messaggio che può aiutare e rimontare la china. ...

... Spesso rinunciava alla ricreazione per aiutare qualche compagno a ripassare prima di un’interrogazione e i suoi compagni dicevano che era più bravo degli insegnanti. Era così saggio e umile da sembrare più grande della sua età, al punto che scherzosamente i compagni lo avevano soprannominato «Centunanno».

Un giorno chiesi a Rosario: Perché non cammini con la scorta? La sua risposta illumina la sua grande bontà «Non voglio che altri padri di famiglia debbano pagare per causa mia».

... Rosario rimane un punto di riferimento, in particolare per i magistrati. “No, non è stato messo a tacere”. Ha ripetuto con forza varie volte, la signora Abate, con quella voce dolce e energica allo stesso tempo. “E come allora spinge a parlare e gridare”.

Per confermare ciò la professoressa raccontò un toccante episodio proprio di quel drammatico 21 settembre 1990. “Quando i genitori andarono all’obitorio il papà non volle vederlo morto. La mamma sì. I medici avevano sistemato il volto sfigurato. Gli avevano sparato in bocca, come a dire: «devi tacere per sempre». Ma quanto sono strane le vie del Signore, perché Rosario, così umile mai avrebbe parlato come ha fatto dopo la morte. Lo disse anche il papà di Rosario nell’incontro con Giovanni Paolo II. Sono certa che il suo grido nella Valle dei templi scaturì dal suo cuore proprio dopo quell’incontro. Era un dono di Rosario”.

Ida Abate,

professoressa del giovane magistrato e custode della memoria di Livatino per più di 25 anni

* * *

Carissimi, vi auguro ... di andare in pace, di trovare la pace nella vostra terra; ... non si dimentica facilmente una tale celebrazione, in questa Valle, sullo sfondo dei templi: templi provenienti dal periodo greco che esprimono questa grande cultura e questa grande arte e anche questa religiosità, i templi che sono testimoni oggi della nostra Celebrazione eucaristica. E uno ha avuto nome “Concordia”: ecco, sia questo nome emblematico, sia profetico.

Che sia **concordia in questa vostra terra!** Concordia senza morti, senza assassinati, senza paure, senza minacce, senza vittime! ... Questa concordia, questa pace a cui aspira ogni popolo e ogni persona umana e ogni famiglia! Dopo tanti tempi di sofferenze avete finalmente un diritto a vivere in pace.

E questi che sono colpevoli di disturbare questa pace, questi che portano sulle loro coscienze tante vittime umane, devono capire, devono capire che non si permette uccidere innocenti! Dio ha detto una volta “*Non uccidere*”: non può un uomo qualsiasi, qualsiasi umana agglomerazione, mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio! Questo popolo, popolo siciliano, talmente attaccato alla vita, popolo che ama la vita, che dà la vita, non può vivere sempre sotto la pressione di una civiltà contraria, civiltà della morte. Qui ci vuole **civiltà della vita!**

Nel nome di questo Cristo, crocifisso e risorto, di questo Cristo che è vita, via verità e vita, lo dico ai responsabili: convertitevi! Una volta verrà il giudizio di Dio!

SAN GIOVANNI PAOLO II - Valle dei Templi di Agrigento, 9 maggio 1993

* * *

INCONTRO DELLA PRESIDENZA

di sabato 23 marzo 2024 ore 15,30 a San Giovanni

Dal Verbale:

- 1) Sono stati precisati gli orari e i contenuti dei prossimi incontri comunitari, Consiglio di Comunità allargato spostato al 20 aprile; Festa del Vangelo del 25 aprile; ritiro in preparazione alla Pentecoste di domenica 5 maggio a Tossignano; gli Esercizi spirituali 13-16 giugno a Fognano; la convivenza estiva 12-15 agosto a Fognano;
- 2) È stato brevemente presentato il programma di formazione 2024-2025 che avrà il titolo: “La nostra vocazione cristiana e la preghiera perseverante”;

- 3) I contributi ricevuti dopo l'assemblea generale del 28 gennaio 2024 saranno raccolti nel prossimo Notiziario;
- 4) È stata confermata l'accoglienza di Milena come eremita, continuando con la consacrazione e gli impegni comunitari;
- 5) È stato fissato il prossimo incontro per sabato 6 luglio 2024 ore 15,30 a San Giovanni.

* * *

Per la nostra lectio 

COME INTRODUZIONE AL VANGELO SECONDO MARCO

che meditiamo dal 9 aprile al 31 luglio 2024

LA COMPRESIONE DELLA SACRA SCRITTURA

da san Bonaventura vescovo, Prologo del Breviloquio

Dalla **conoscenza di Gesù Cristo** si ha la comprensione di tutta la Sacra Scrittura. L'origine della Sacra Scrittura non è frutto di ricerca umana, ma di **rivelazione divina**. Questa promana «*dal Padre della luce, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome*».

Dal Padre, per mezzo del Figlio suo Gesù Cristo, discende in noi lo Spirito Santo. Per mezzo dello Spirito Santo poi, che divide e distribuisce i suoi doni ai singoli secondo il suo beneplacito, ci viene data la fede, e per mezzo della fede Cristo abita nei nostri cuori (cfr *Ef 3,17*).

Questa è la conoscenza di Gesù Cristo, da cui hanno origine, come da una fonte, la sicurezza e l'intelligenza della verità, contenuta in tutta la Sacra Scrittura. Perciò è impossibile che uno possa addentrarvisi e conoscerla, se prima non abbia la **fede** che è lucerna, porta e fondamento di tutta la Sacra Scrittura.

La fede infatti, lungo questo nostro pellegrinaggio, è la base da cui vengono tutte le conoscenze soprannaturali, illumina il cammino per arrivarvi ed è porta per entrarvi. È anche il criterio per misurare la sapienza donataci dall'alto, perché nessuno si stimi più di quanto è conveniente valutarsi, ma in maniera da avere, di se stessi, una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (cfr *Rm 12,3*).

Lo scopo, poi, o meglio, il **frutto** della Sacra Scrittura non è uno qualsiasi, ma addirittura la pienezza della felicità eterna. Infatti la Sacra Scrittura è appunto il libro nel quale sono scritte parole di vita eterna perché, non solo crediamo, ma anche **possediamo la vita eterna**, in cui vedremo, ameremo e saranno realizzati tutti i nostri desideri. Solo allora conosceremo «*la carità che sorpassa ogni conoscenza*» e così saremo ricolmi «*di tutta la pienezza di Dio*» (*Ef 3,19*).

Ora la divina Scrittura cerca di introdurci in questa pienezza, proprio secondo quanto ci ha detto poco fa l'Apostolo. Con questo scopo, con questa intenzione, deve essere studiata la Sacra Scrittura. Così va ascoltata e insegnata.

Per ottenere tale frutto, per raggiungere questa meta sotto la retta guida della Scrittura, bisogna incominciare dal principio. Ossia accostarsi con fede semplice al Padre della luce e pregare con cuore umile, perché egli, per mezzo del Figlio e nello Spirito Santo, ci conceda la vera conoscenza di Gesù Cristo e, con la conoscenza, anche l'amore. Conoscendolo ed amandolo, e saldamente fondati e radicati nella carità, potremo sperimentare la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità (cfr *Ef 3,18*) della stessa Sacra Scrittura.

Potremo così giungere alla perfetta conoscenza e all'amore smisurato della beatissima Trinità, a cui tendono i desideri dei santi e in cui c'è l'attuazione e il compimento di ogni verità e bontà.

Da Lino e Marta

SAREMO RIVELATI FIGLI DI DIO

da don Divo Barsotti, Meditazione sulla Prima lettera di Giovanni, pag. 81

... Umanamente è quasi impossibile credere: per essere cristiani si impone un rivolgimento totale della nostra mente. Se è il Figlio di Dio che salva il mondo, Egli associa a sé i figli di Dio in questa missione di salvezza, così coloro che operano con maggiore efficacia nella vita degli uomini, rimangono sconosciuti, sono anime ignorate dal mondo e perdute nel silenzio di Dio. Così è presente, nel sacramento, il Figlio di Dio, così i figli nel Figlio.

Nell'economia presente, vi è una certa opposizione fra il visibile e l'invisibile. L'invisibile, non può essere segno che rimanda a un'altra realtà, ma **il segno visibile**, quanto più Dio si fa presente,

tanto più, per la luce stessa di Dio che lo investe, **diviene più povero**. Certo, abbiamo sempre la necessità delle specie del Pane per essere garantiti della presenza reale del Cristo, ma che proporzione c'è tra le specie del Pane e la presenza del Figlio di Dio? Così il cammino della Chiesa è un cammino che tende a questo scomparire del segno nella Presenza dell'ultima Realtà. Quando sembrerà che tutto sia finito, allora si manifesterà la gloria di Dio; sarà allora palese che il male che sembrava imperare nel mondo era piuttosto privazione, un nonessere. Il male è deficienza dell'essere. Quanto più il male sembra ingigantire, tanto più diviene privo di vera realtà; quando crederà di gridare vittoria, allora sparirà, e nella sparizione del male, si rivelerà il mondo di Dio già presente, ma invisibile. Allora nella rivelazione di Dio noi stessi saremo rivelati, se siamo suoi figli.

...

NOTIZIE

Sabato 23 dicembre 2023 ha ricevuto il santo Battesimo la piccola Ambra, prima nipote di Stefania e Leo Timpone, di Latina.

L'8 febbraio 2024 Andrea Farolfi, secondogenito di Francesco e Carla, ha conseguito la laurea magistrale in "Ingegneria elettronica e telecomunicazioni per l'energia", presso l'*Alma Mater Studiorum*, Università di Bologna, Campus di Cesena, con votazione 110/110 e lode. Il 21 marzo Caterina Minelli di Buonacompra, si è laureata presso la Facoltà di architettura di Ferrara.

Diversi fratelli e sorelle hanno compiuto l'ultimo Passaggio in questo periodo. Il 28 gennaio sr. Paola, del Monastero delle Clarisse Cappuccine di Lagrimone. Il 26 febbraio don Giovanni Nicolini, sacerdote della Chiesa di Bologna. Lo stesso giorno, quasi nello stesso momento, il Signore ha chiamato la nostra sorella Luciana Chini di Moena. La sera del 25 marzo è mancato a Bologna mons. Alberto Di Chio, all'età di 81 anni.

* * *

LATINA

Oggi pomeriggio, sabato 23 dicembre 2023, la nostra piccola Ambra (figlia di Diana e Renè Francisco) riceverà il santo battesimo. Siamo in festa! ... Grazie a tutti.

Ambra Stefania Maria del Carmen, questi i nomi della piccola, che ovviamente chiamiamo Ambra. Madrina la zia Mascia e lo zio Ivan, figlio di mio fratello di Zagreb. Gran dono del Signore tutto: l'amore di Diana e Renè, la figlia e la grazia del santo Battesimo!! Un bel Natale concretamente vissuto rendendo grazie nella gioia della nostra grande famiglia terrena. Pregate per questa famigliola nascente. Grazie.

Stefania Krilic

* * *

LAGRIMONE

Pace e bene!

Annunciamo il passaggio al Padre della nostra suor Paola, avvenuto oggi 28 gennaio 2024 alle 3,43. Ringraziamo della preghiera in suffragio.

Rosario oggi dopo l'Eucaristia delle 16.00 ed esequie domani alle 16.00 nella Chiesa del Monastero.

sr. Daniela e sorelle

SUOR M. PAOLA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ (PAOLA COLITTO)

Nata a Trieste l'8 febbraio 1932 da genitori molisani, era la seconda figlia di Nicola Colitto, che, essendo prefetto, spesso cambiava sede. Prima a Forlì, fece le scuole elementari a Velletri, le medie e il liceo classico a Senigallia, tranne la seconda media (quell'anno lo passò a Campobasso dai nonni paterni per via della guerra). Quando ci chiedevano: "Suor Paola, da dove proviene?", rispondevamo: "E' italiana!". Dopo qualche anno nel Terz'Ordine francescano, dove ricevette una buona formazione religiosa, il 21 gennaio 1961 entrò nel monastero delle Clarisse Cappuccine a Roma (zona Garbatella), dove le fu dato il nome di suor Elisabetta della Santissima Trinità. Il 15 agosto 1962 fece la professione temporanea e 3 anni dopo la professione perpetua. Nel 1972 chiese il trasferimento al monastero di Lagrimone, sorto 3 anni prima, dove riprese il suo nome di battesimo. Per più di 40 anni svolse il servizio di rotara (portinaia) che, soprattutto finché visse mamma Chiara, era molto impegnativo e faticoso: tanti venivano in parlatorio e a tutti si offriva qualcosa da bere. Non parliamo poi dei pranzi: suor Paola invitava tutti a fermarsi e così tra apparecchiare, servire e sparecchiare, era in perpetuo movimento, su e giù dai corridoi. Quando non era occupata in questo servizio, scriveva a macchina, facendo la segretaria personale prima di mamma Chiara e poi delle

altre abbadesse. Tanti ricordano il ticchettio veloce dei tasti che si udiva dal parlatorio. Per via di questi due “uffici” conosceva tutti gli amici e i benefattori del Monastero. Alla sera era stanca e si ritirava al suono del “coppo” (ore 20.30), ma non mancava mai alla preghiera del “Mattutino” a mezzanotte e, al mattino, si alzava molto prima della sveglia conventuale per pulire il parlatorio. Amante della penitenza, trascurava la sua salute rimanendo spesso al freddo e in posizioni scorrette, per cui la colonna vertebrale incominciò a incurvarsi in modo molto pronunciato. Quando accettò di andare a qualche controllo medico, era troppo tardi per porvi rimedio. Negli ultimi 10 anni ha progressivamente perso autonomia, ma ha continuato, con l’aiuto delle consorelle, a partecipare attivamente alla preghiera liturgica e alla vita comunitaria. Inoltre amava pregare a lungo in coro alla presenza del Signore. Noi consorelle non possiamo dimenticare le sue frequenti esclamazioni di stupore: “Bello!!!”, dove la “e” era prolungata più che mai.

Il Signore l’ha chiamata velocemente a sé (solo 4 giorni per prepararci al distacco) e il 28 gennaio 2024 ha raggiunto il suo Sposo.

Le Sorelle clarisse cappuccine del monastero di LAGRIMONE
* * *

BOLOGNA

Lunedì 26 febbraio 2024, dopo aver recitato l’Angelus alle 12 è tornato al Signore, dopo una breve malattia conseguente della rottura del femore e intervento, don Giovanni Nicolini, delle Famiglie della Visitazione di Sammartini (BO), a quasi 84 anni.



DALL’OMELIA DEL CARD. ARCIVESCOVO MATTEO M. ZUPPI PER I FUNERALI
DI MONS. GIOVANNI NICOLINI

Mercoledì 28 febbraio 2024 nella Cattedrale di Bologna, con la lectio di Ez 34,17-31

Le **letture che ascoltiamo oggi sono prese dal calendario** che, seguendo la Piccola Regola di don Giuseppe Dossetti, ha illuminato quotidianamente i passi della preghiera e del cammino di don Giovanni, dei fratelli e delle sorelle delle Piccole Famiglie della Visitazione, «una famiglia allargata che non ha confini». Desidero salutare tutte le famiglie che lo hanno accompagnato con affetto filiale e fraterno, insieme alla sua famiglia di origine, così partecipe e coinvolta. Ci stringiamo con affetto ai loro responsabili, don Francesco – al quale va un ringraziamento nostro e certamente di don Giovanni per la protezione tenerissima e la cura competente con cui lo ha accompagnato in questi mesi – Elisabetta, sorella maggiore del ramo femminile e presidente dell’associazione. Con loro, oltre alle Piccole Famiglie dell’Annunziata, pregano secondo il calendario tanti altri fratelli e sorelle, e mi piace ricordarli tutti anche per indicarli come luoghi importanti per tutta la Chiesa, santuari della Parola di Dio: la Famiglia dell’Assunta di Montetauro, la Piccola Fraternità di Nazareth presso la Chiesa dell’Annunziata, la Comunità dei Figli di Maria di Nazareth, la Piccola Famiglia della Risurrezione di Marango e la Piccola Famiglia delle Resurrezione di Valleripa.

La lettura continuata della Parola di Dio è il segreto della loro vita. Diceva DON GIUSEPPE DOSSETTI: «La Parola di Dio è unica, in ogni versetto, quindi possiamo e dobbiamo leggerla tutta per avere una conoscenza globale della storia della salvezza e per capire ogni singola riga attraverso questa conoscenza globale». Don Giovanni, accompagnato fino alla fine dalla preghiera e dalla lettura della Parola – direi notte e giorno – si è nutrito, lui, di questo pane che gli ha conquistato il cuore e che con tanta

sapienza umana e spirituale offriva a chiunque. Lo faceva sempre in modo personale, senza supponenza, tanto che ogni incontro, anche il più ordinario, acquisiva un valore particolare, un significato nel senso stretto del termine, un tratto personale, diretto, del quale credo che qui, oggi, in tanti ringraziamo per qualche parola che ha toccato il cuore, per un sorriso, per un consiglio, per un po' di luce e conforto. Giovanni era grande nello spiegare le Scritture e le faceva calare nella vita, regalava un Vangelo vivo, esigente e umanissimo, tanto che tutti si sentivano descritti, illuminati, perdonati, amati del Signore del Vangelo spiegato da lui. E una Parola vissuta e annunciata così diventa quasi naturalmente comunione tra chi ascolta e condivisione con tutti, particolarmente con i poveri. Le famiglie di Sammartini, della Dozza, di Mapanda, di tanti luoghi, iniziano così. Tutti si sentivano a casa con lui, accolti e attesi e molti sono stati attirati da lui proprio per questo spiegare le Scritture e per la relazione che aveva con chi ascoltava e con i poveri. Negli ultimi faticosi tempi, in cui tutto era sfuocato e non aveva la forza per tante altre cose, era sempre attaccato alla Bibbia con tutte le poche energie rimaste, unitamente all'affetto incondizionato per Massimo che ha sempre indicato come esempio della mitezza divina di Gesù. Il suo impegno evangelico richiedeva, come abbiamo ascoltato, giustizia, che vuol dire cambiare le cause, coinvolgendo tutti nell'intelligenza e nella passione per la persona, quella che deve animare la politica intesa nel senso più nobile e alto. Era quella che aveva imparato dal papà e dai suoi tanti amici, che vedeva trasfusa nei principi fondamentali della nostra CARTA COSTITUZIONALE che, diceva, «non citano esplicitamente Dio ma esprimono chiaramente la concezione cristiana della storia». Fino alla fine non ha smesso di ricordarci lo scandalo della povertà, di farlo sempre con tanta cultura e conoscenza ma anche con la commozione personale, perché non riusciva a non piangere davanti a situazioni di povertà. Così ci aiutava a piangere, vincendo tiepidezza, scontentezza e indifferenza.

Il **profeta Ezechiele** parla delle sofferenze dei più deboli. Queste non sono casuali, come spesso si crede o si vuole fare credere rifugiandosi in un'assoluzione generale che giustifica sempre l'io per non interrogarsi sulle responsabilità e sulle colpe. Le sofferenze dei piccoli non sono casuali ma frutto di chi ha «urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle». La volontà di Dio è stare dalla parte dei piccoli, salvare le pecore e per questi promette: «*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, qualcuno che le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore, perché vi sia un'alleanza di pace*». Don Giovanni è la storia di un ricco che lascia senza amarezze il suo destino già segnato, peraltro nobile e pieno di stimoli, conquistato dall'amore di e per questo pastore che si è impadronito del suo cuore. Ha visto il volto di Gesù. La sua famiglia, che prese con sé una bimba piccola orfana della Borghesiana, adottata dal papà che la presentava come «la bambina figlia del suo figlio prete», non gli bastava. Il mondo di Mantova, pur così intelligente per cultura e per spiritualità che lo accompagnerà sempre, si unisce ad una piena radicalità del Vangelo per il quale lasciare tutto ed essere veramente ricco di tutto. Si ritrova a Roma e non va a vivere chiuso in uno dei tanti collegi del centro storico, ma nell'estrema periferia della capitale, alla Borghesiana, in una delle realtà più vivaci nella Chiesa inquieta di Roma che si coinvolgeva, come del resto Giovanni, in quella stagione di Pentecoste che è stato il Concilio Vaticano II, del quale Giovanni è stato testimone diretto, raccogliendo la testimonianza di tanti che lo hanno preparato e vissuto. Non si è mai spento in lui l'entusiasmo del Concilio. Non si è chiuso in comodi laboratorio per tiepide e cerebrali discussioni che parlano dell'amore ma non lo vivono, ma lo ha portato nella vita con i suoi imprevisti ma anche con i suoi legami concreti, veri, umani, come è la vita vera. E Gesù è nella vita vera, nella profondità della storia e delle persone. Era un altro regalo del Concilio: la comunità, che con la Parola di Dio, la centralità dei poveri, ha tanto accompagnato il suo cammino. ...

Quando l'ho incontrato l'ultima volta mi ha colpito – come sempre del resto in tutti i nostri incontri – per l'affetto e la gratitudine che mi riservava. Ero un po' un figlio che lui sentiva come padre, come sempre con tutti i vescovi con i quali ha servito la Chiesa e il mondo.

Lo ringrazio a nome della Chiesa e di tutta la città degli uomini.

«Il cristiano non muore ma dona la vita e quando la morte arriva non trova nulla da portarsi via perché la vita è già stata consegnata a Gesù e afferrata da lui che ci porta con sé nel suo giardino, in paradiso». Canta il Salmo 147,2-4: «*Il Signore ricostruisce Gerusalemme, raduna i dispersi d'Israele; risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. Egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome*».

Oggi, insieme ai tanti fratelli e sorelle che hanno camminato con lui e che lo accolgono in cielo, c'è una stella in più che ci aiuta a orientarci e ci riflette la luce eterna di Dio, quella che non finisce, dono della luce che è venuta nel mondo per generarci come figli. Sempre. Con passione e gioia. Grazie don Giovanni. E questa volta sono io e siamo noi a chiederti di benedirci.

* * *

MOENA



Lo stesso giorno, lunedì 26 febbraio 2024, un'ora dopo, il Signore ha chiamato la nostra sorella Luciana Chini, di Moena, aveva compiuto da poco 92 anni. Come ha desiderato, non è andata all'ospedale né alla casa di riposo..., ed era presente al suo ultimo respiro il suo "amato cugino" Nino, figlio della zia Giuseppina, l'unica parente rimasta, e presso il quale si era trasferita da diversi anni, non senza dispiacere di lasciare la sua casa verso il passo San Pellegrino.

Per tanti anni è stato una "sorella lontana" della nostra Comunità. Anche in lontananza, noi abbiamo goduto della sua amicizia, era contenta di essere considerata e di sentirsi nostra sorella. Le siamo riconoscenti anche per la sua ospitalità verso di noi, e quando siamo state insieme nella sua casa amava ritornare ai ricordi della famiglia, dell'antenato missionario gesuita della Val di Non che portava il suo stesso cognome, e delle tante sue avventure un po' azzardate di gioventù... Era simpatica e anche comica nel raccontare, il tempo in sua compagnia trascorrevva veloce.

Finché ho potuto, ha partecipato attivamente alla vita parrocchiale di Moena, conosceva tutti, anche i diversi sacerdoti e missionari originari della Parrocchia, che seguiva col ricordo e la preghiera. È stata anche ministro straordinario della Eucarestia. Quando ha dovuto ritirarsi in casa, il suo tempo è stato tutto un'attesa del Signore che direttamente venisse a prenderla con Sé.

Sorelle di San Giovanni

* * *

POESIE e PREGHIERE

LE MIE MANI

Le mie mani sono appassite
come le foglie in autunno,
il sole le ha colorate,
il lavoro le ha indurite.

E quante ne hanno incrociate
e tenere o ruvide hanno stretto.
A quelle di nonno per sempre legate
che il Signore ha benedetto.

Sono stanche, ma hanno fiducia
di servire ancora la vita.
Ore ci bastano soltanto due dita:
per il Rosario, l'ago e la matita.

Nonna Laura a tutti i suoi nipoti, marzo 2024

Signore,
Tu hai creato il mondo con tutte le sue meraviglie
la Tua opera risplende dalle stelle dei cieli agli abissi più profondi:
fa' che le mie opere, grandi o piccole che siano, riflettano la Tua luce,
fa' che i miei passi seguano le Tue vie con fiducia e speranza,
guidami, o Signore, sia fatta la Tua volontà.
Amen.

Giorgio P.

PREGHIERA DELL'ICONOGRAFO

Signore Gesù Cristo nostro Dio,
tu che sei infinito nella divinità, nella pienezza dei tempi
hai voluto nascere dalla Santa Vergine Madre di Dio
e rivestire così la natura umana
in un modo che supera ogni comprensione.
Ti sei degnato di lasciarti rappresentare e hai impresso
i tratti del Tuo santissimo Volto sul santo sudario.
Tu, il vero Dio, hai effuso la luce del tuo Spirito Santo
sul tuo apostolo ed evangelista Luca
affinché fosse capace di riprodurre
la bellezza della tua Madre immacolata
mentre ti porta bambino nelle sue braccia.
Divino Maestro dell'universo,
illumina l'anima, il cuore e lo spirito del tuo servo,
guida la sua mano affinché possa,
per la gloria e la bellezza della Santa Chiesa,
rappresentare in modo perfetto e degno la tua immagine creata,
quella della tua Madre purissima e di tutti i santi.
Salvami da ogni tentazione del demonio
e perdona i peccati di coloro che, venerando questa immagine,
renderanno omaggio al modello che è nei cieli.
Per l'intercessione della tua Santissima Madre,
del beato apostolo ed evangelista Luca e di tutti i santi.
Dio Santo, Santo forte, Santo immortale, abbi pietà di noi.
Amen

Da Giorgio e Maria Luisa

PREGHIERE COMUNITARIE PER L'ANNO 2024

- Giunga a te o Signore la nostra preghiera: aiutaci a comprendere ogni nostro fratello nel bisogno spirituale e materiale e fa' che la tua misericordia entri nei nostri cuori. Preghiamo
- Fa' che l'esempio di vita di Maria di Nazareth ci spinga ad un costante cammino per raggiungere la santità. Preghiamo
- Fa' che i miei passi seguano le Tue vie con fiducia e speranza. Preghiamo
- Preghiamo per tutti i giovani, perché abbiano la certezza che il Padre li segue e li illumina con amore. Preghiamo
- Ricordati dei defunti della nostra Comunità che hai redento a prezzo del tuo sangue. Immergili nella tua Misericordia. Preghiamo